

MUNICIPIO DI PALERMO

ASSESSORATO AL TERRITORIO
RIPARTIZIONE URBANISTICA
GRUPPO VI

PIANO DI UTILIZZAZIONE DELLA ZONA B DELLA R.N.O. MONTE PELLEGRINO

ELABORATO
Norme Tecniche di Attuazione

TESTO EMENDATO

Il Coordinatore
Arch. Omella Amara

Il Capo Ripartizione
Arch. Giovanni Schemmari

**PIANO DI UTILIZZAZIONE
DELLA ZONA B DELLA R.N.O. "MONTE PELLEGRINO"
NORME TECNICHE D'ATTUAZIONE**

Gruppo di lavoro:

Arch. Omella Amara - Paesaggista
coordinatore del gruppo

Arch. Giulia Maria Basile
Arch. Loredana Bologna
Arch. Rosalia Fardella
Arch. Pietro Gioviale
Arch. Anna Salmeri
Ing. Giovanni Ruisi
Geom. Antonino Di Maria
Geom. Antonino Capone
Geom. Bartolomeo Esposito

Geologo Vincenzo Giambruno
Coordinatore gruppo geologi

Geol. Sandra De Castris
Geol. Gaetana Lo Cascio
Geol. Antonella Abbruscato
Geol. Giovanni Zaccaria

Ing. Nunzio Salfi
Coordinatore gruppo mobilità

Dott. Michele Buffa - Botanico - Ass.to Reg. Territorio ed ambiente
Dott. Dacia Di Cristina - Fitosanitario - Oss. Reg. malattie delle piante
Dott. Maria Carla Rotolo - Fitosanitario - Oss. Reg. malattie delle piante
Prof. Giuseppe Barbera - Agronomo Istituto di coltivazioni arboree - Facoltà di Agronomia Univ. di Palermo
Dott. Tommaso La Mantia - Agronomo Consulente esterno
Arch. Antonella Bondì - Paesaggista Consulente esterno
Ass. prog. Francesco Velletri - Elaborazioni informatiche

CAPO.I

DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1

Finalità generali delle Norme tecniche d'attuazione per la zona "B" della riserva

1. Le norme di attuazione del Piano d'Utilizzazione della zona B della R.N.O. del Monte Pellegrino (di cui all'art. 22 della L.R. 98/81 e successive modifiche ed integrazioni) integrano le norme per la zona B del *Regolamento delle modalità d'uso e dei divieti vigenti nella R.N.O. Monte Pellegrino (Allegato 2 D.A.R.T.A. 610/44 06/10/95)*, precisando le tipologie e le modalità di intervento consentite, in aderenza alle premesse culturali e alle indicazioni gestionali che hanno indirizzato la redazione del

Piano d'uso.

2. Le Finalità perseguite con il presente Piano d'uso e le relative norme attuative, in considerazione del regime di protezione instaurato dall'istituzione della riserva, del valore storico-testimoniale dell'impianto borbonico del parco della Favorita e della sua vocazione a parco urbano, sono **la tutela e la valorizzazione delle peculiarità storiche, architettoniche, paesaggistiche, naturali, botaniche, agro-forestali, faunistiche.**

ART. 2

Divieti di carattere generale

1. La presente disciplina si attua nel rispetto di quanto previsto nell'art. 17 della L.R. 98/81 (interamente sostituito dall'art. 16 della LR. 14/88) - *Divieti di attività nei parchi regionali e nelle riserve regionali* - e nell'allegato 2 del decreto di istituzione della R.N.O. di Monte Pellegrino (D-A.R.T-A n° 610/44 del 6 ottobre 1995) - *Regolamento delle modalità d'uso e divieti*- il quale in particolare prevede, relativamente alla zona B di prereserva comprendente il Parco della Favorita, il divieto delle attività che possano compromettere l'integrità degli ambienti naturali e la protezione della vegetazione e della fauna e che possano alterare la qualità del patrimonio architettonico e artistico.

CAPO II
CLASSIFICAZIONE DI ZONE OMOGENEE

ART. 3

Tipologie

1. Si riconoscono le seguenti tipologie di aree omogenee:

Zone A - Giardini ornamentali

Zone B - Aree agricole

Zone C - Formazioni boschive: macchia, gariga e prateria

Zone D - Viali percorsi, itinerari

Zone E - Manufatti edilizi

Zone F - Impianti sportivi

Zone G - Vivaio comunale

In nessuna delle suddette aree è consentita l'edificazione, fatta eccezione per le zone F, limitatamente alla realizzazione dei servizi indispensabili allo svolgimento delle attività sportive in esse ospitate. Nelle zone omogenee sono ammessi gli interventi previsti negli articoli seguenti.

ART. 4

Zone omogenee A - Giardini ornamentali

1. **Zone A1** - Giardini storici di rilevante interesse.
 - a) A tale categoria appartengono i giardini di Villa Niscemi, i giardini della Casina cinese, il giardino della "Città dei ragazzi" (che pur non essendo di antico impianto si è comunque storicizzato e consolidato nell'attuale assetto formale).
 - b) In tali zone sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione e di ripristino filologico.
2. **Zone A2** - Giardini storici degradati.
 - a) A tale categoria appartengono tutti quei giardini il cui assetto è noto, sia da lettura storica che da riscontro cartografico e fotografico, ma nei quali il disegno originario di impianto è stato parzialmente modificato da interventi antropici o da processi di crescita e/o di espansione della vegetazione autoctona.
 - b) In tali zone, di cui si conosce l'impianto planimetrico, ancora parzialmente esistente, si prevede il restauro "non filologico" dell'impianto con il mantenimento della flora esistente.

- c) Nelle aree -a monte del viale Diana, ricadenti in questa categoria, permangono le attività preesistenti.
 - d) E' consentito, nell'area compresa tra i campi di equitazione e la Colonia comunale, già sede del campeggio comunale, la riproposizione di strutture ricettive ecocompatibili, previo Nulla Osta dell'Ente gestore.
3. **Zone A3** - Giardini di nuovo impianto in aree degradate.
- a) A tale categoria appartengono aree degradate da recuperare come aree destinate alla pubblica fruizione.
 - b) In tali zone è prevista la realizzazione di giardini di nuovo impianto.
4. **Zone A4** - Giardini storici con sovrapposti coltivi di recente impianto.
- a) A tale categoria appartengono giardini storici degradati a cui si sono sovrapposti coltivi di recente impianto.
 - b) In tali aree è prevista la ricostituzione degli impianti originari, quando la loro consistenza è documentabile.
 - c) Nelle aree dei coltivi, ove non interessate dall'impianto storico documentabile, è ammessa la realizzazione di aree a verde attrezzato per l'esercizio di attività sportive e ricreative.

ART. 5

Zone omogenee B - Aree agricole

1. **Zone B1** - Aree agricole di interesse storico.
 - a) A tale categoria appartengono quelle aree che allineano del Parco borbonico avevano già un assetto agricolo e nelle quali permangono gli stessi tipi di colture e di tecniche di coltivazione e di produzione.
 - b) In tali zone vanno mantenuti i coltivi esistenti.
 - c) La gestione di tali aree è regolamentata dalle "norme specifiche per la gestione e l'uso delle aree agricole" contenute - nell'allegato A delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.
2. **Zone B2** - Aree agricole di pregio paesaggistico e culturale.
 - a) Appartengono a tale categoria aree di particolare pregio per la multispecificità agronomica, nelle quali coesistono varietà di alberi da frutto, tecniche di coltivazione e commistioni colturali, favorite dalle particolari condizioni geomorfologiche del sito.
 - b) In tali zone vanno mantenuti i coltivi esistenti.

- c) La gestione di tali aree è regolamentata dalle "norme specifiche per la gestione e l'uso delle aree agricole." contenute nell'allegato A delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

3. **Zone B3** - Aree agricole da mantenere e riordinare.

1. In tale categoria sono comprese delle aree che, pur se nel tempo hanno modificato l'antico assetto del Parco, attraverso modifiche del tipo di coltivi, hanno comunque, nell'attuale, assunto un assetto agricolo produttivo tale da connotare l'aspetto generale. Tali aree hanno lasciato inalterati i rapporti percettivi tra le diverse parti del Parco (dal punto di vista dell'altezza delle piante nella sostituzione di uliveti con agrumeti) e possono essere usate insieme alle altre aree agricole per visite guidate e percorsi culturali di vario titolo.

2. In tali zone vanno mantenuti i coltivi esistenti.

3. La gestione di tali aree è regolamentata dalle "norme specifiche per la gestione e l'uso delle aree agricole" contenute nell'allegato A delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

4. **Zone B4** - Aree agricole con carattere museale e didattico.

a) Appartengono a tale categoria aree agricole, non di particolare pregio o degradate, che per la loro posizione all'interno del Parco si prestano all'uso specifico didattico o museale.

b) Per la progettazione e la gestione di tali aree dovranno essere stipulate convenzioni con istituti scolastici e universitari e/o con enti pubblici o privati aventi competenza specifica.

ART. 6

Zone omogenee C - Formazioni boschive: macchia gariga e prateria.

1. A tali aree si applicano le prescrizioni contenute nell'allegato B delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

2. **Zone C1** - Aree a macchia, gariga e prateria, di interesse naturalistico.

a) A tali aree appartengono porzioni o lembi del Parco caratterizzate dalla presenza di vegetazione autoctona o di impianto borbonico (nel suo assetto di riserva di caccia), e che hanno conservato tali caratteristiche, restando indenni da interventi antropici.

b) In tali aree gli interventi devono essere limitati alla eliminazione della flora esotica, con esclusione di eventuali piante monumentali,

c) Gli interventi di qualsiasi genere in dette aree devono essere effettuati da personale specializzato, sotto il controllo diretto dell'Ente gestore.

3. **Zone C2** - Aree interessate da impianti artificiali di interesse storico e paesaggistico, da recuperare.
 - a) In tali aree si riscontra la presenza, insieme alla macchia, di essenze come il *Pinus halepensis*, il *Cupressus sempervirens*, il *Cupressus arizonica*, l'*Eucaliptus globosus*.
 - b) Per tali aree sono previsti interventi generici di pulitura e di progressivo allontanamento delle specie alloctone, sotto il controllo diretto dell'Ente gestore.
4. **Zone C3** - Aree incolte o degradate, occupate da coltivi o da specie esotiche.
 - a) Tali aree devono essere avviate alla rinaturazione.
5. **Zone C4** - Aree occupate da impianti artificiali non di interesse storico, caratterizzati dalla presenza di *Pinus.Pinea*, *Pinus Canariensis*, ecc.
 - a) Tali aree saranno destinate alla fruizione.
 - b) In queste aree è prevista la creazione di zone attrezzate, secondo le modalità riportate nel prezzario dell' Ispettorato ripartimentale delle Foreste della Provincia di Palermo.

ART. 7

Zone omogenee D – Viali, percorsi ed itinerari

1. Il confronto con la cartografia storica ha consentito la redazione della mappa dei percorsi degni di nota e di salvaguardia. In stretta relazione ad essi si considerano le siepi che ne definivano l'andamento, nonché gli elementi vegetali o artistici che ne connotavano il fondale prospettico.
2. Si prescrive, per tali percorsi, il recupero e la salvaguardia di questi segni consistente nella riproposizione dei materiali del fondo e delle specie vegetali delle siepi di bordo.
3. **Zone D1** - Viali storici.
 - a) A tali aree appartengono i viali facenti capo all'impianto borbonico del Parco, caratterizzati dalla presenza di alberature storiche.
 - b) Le alberature presenti in tali zone devono essere restaurate e/o curate con interventi fitosanitari e di dendrochirurgia altamente specialistici.
 - c) Si prescrive, per tali viali, in vista della completa pedonalizzazione del Parco, la rimozione delle pavimentazioni artificiali e la riproposizione dei materiali naturali del fondo.
4. **Zone D2** - Viali secondari
 - a) A tali aree appartengono viali secondari ma di rilevante importanza per l'assetto generale del Parco.

- b) in tali zone sono da prevedere interventi di restauro e/o messa a dimora di alberature e siepi di essenze di sicuro indigenato.
 - c) Si prescrive, per tali viali, in vista della completa pedonalizzazione la rimozione delle pavimentazioni artificiali e la riproposizione dei materiali naturali del fondo.
5. **Zone D3** - Sentieri ed itinerari
- a) Sono i sentieri e gli itinerari, preesistenti e di progetto, funzionali alla fruibilità del Parco.
 - b) In tali zone sono da prevedere interventi di restauro e/o messa a dimora di alberature e siepi di essenze di sicuro indigenato.
 - c) Per la sistemazione del fondo dovranno essere utilizzati soltanto materiali naturali, messi in opere con tecniche di ingegneria naturalistica.

ART. 8

Zone omogenee E - Patrimonio architettonico

1. **Zone E1** - Edifici e/o manufatti di particolare pregio storico e monumentale.
 - a) Per questi edifici si prevede il restauro filologico.
 - b) Tali edifici potranno essere utilizzati soltanto come strutture museali, centri di accoglienza, documentazione e stampa, che ne rispettino il carattere di pregio architettonico.
2. **Zone E2** - Edilizia rurale.
 - a) A tali zone appartengono tutti gli edifici in muratura, non di interesse monumentale, ricadenti all'interno del Parco, a servizio dei fondi agricoli.
 - b) Detti edifici saranno riconvertiti con interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, per gli usi funzionali del Parco.
3. **Zone E3** - Edilizia precaria e superfetazioni.
 - a) A tali zone appartengono tutti gli edifici precari e le superfetazioni, anche di edifici di interesse monumentale, -ricadenti all'interno del Parco.
 - b) Per tali edifici e superfetazioni è prevista la demolizione.

ART. 9

Zone F -Aree sportive

1. In tali zone va mantenuta la tipologia di attrezzature sportive esistenti.
2. Dette attrezzature devono essere adeguate alle norme specifiche per le singole tipologie e dotate di servizi idonei allo svolgimento delle attività sportive in esse ospitate.

ART. 10

Zone G - Vivai

1. In tali zone sono consentite esclusivamente attività vivaistiche a servizio del Parco.

CAPO III**POLITICHE DI TUTELA**

ART. 11

Tutela dei siti di rilevante interesse geomorfologico e speleologico

1. All'interno della riserva sono segnalati con apposite tabelle (che ne indichino le peculiarità), i vincoli ai quali sono sottoposte tali zone e le norme di comportamento più idonee.
2. In questi ambiti è vietato realizzare trasformazioni, o modellamenti del suolo e compiere azioni di qualsiasi natura che alterino la configurazione esistente.
3. Le emergenze geomorfologiche e le grotte d'interesse speleologico sono riconosciute come ambiti d'interesse anche ai fini dell'educazione naturalistica e quindi della conduzione delle esperienze guidate all'interno del parco.

ART. 12

Tutela della vegetazione

1. L'Ente gestore assicura le azioni di tutela delle diverse tipologie di "materiale vegetale" (costituite da elementi puntuali, lineari e areali) presenti all'interno del parco.
2. A tal fine avrà cura di far eseguire, da specialisti del settore, il censimento delle specie vegetali.
3. Il rilievo dovrà indicare puntualmente, in schede informatizzate, la singola specie, l'ubicazione, la data d'impianto, le caratteristiche morfologiche e biologiche, le patologie eventualmente riscontrate, le caratteristiche ornamentali e tutti i dati utili per una corretta gestione del patrimonio vegetale.
4. L'azione di tutela avrà carattere continuativo e sarà programmata con scadenza ciclica e sostanziata da un opportuno monitoraggio.
5. L'ente gestore tutela gli "alberi monumentali di valore ambientale e culturale, descritti in elenco, proibendone l'abbattimento o la rimozione e reprime eventuali atti vandalici, e si occupa di determinare un piano che programmi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (pulizia, irrigazione, concimazione, sfalcio, potatura, dendrochirurgia) a breve, medio e lungo termine, e di coordinare le azioni di censimento e monitoraggio.

ART. 13

Gli elementi isolati monumentali e le configurazioni vegetali di valore storico e scientifico

1. Con le definizioni "elementi isolati monumentali e "configurazioni vegetali di valore storico" s'intendono gli alberi monumentali e le permanente vegetali dell'impianto del parco borbonico quali il boschetto Niscemi, le formazioni di lecceta o i residui di macchia mediterranea.
2. Si prescrive il loro mantenimento nell'estensione e nella configurazione d'impianto attuali.

ART. 14

I filari

1. Appartengono a questa categoria - i- filari arborei ancora presenti e facilmente leggibili lungo i viali principali, che rivestono notevole valore semantico in quanto sottolineano l'impostazione storica dell'articolazione paesaggistica del parco.
2. I filari dovranno essere perciò attentamente censiti, reintegrati, restaurati e salvaguardati.

ART. 15

Le siepi

2. Si tratta di elementi lineari di connessione ecologica che occorre salvaguardare, reintegrare e incrementare. Esse hanno un'importante ruolo nella difesa dal vento e dagli inquinanti e contribuiscono all'arricchimento percettivo, sia nel sottolineare i percorsi che nel delimitare gli appezzamenti agricoli.
2. E' necessario un continuo monitoraggio per valutare l'insorgere di eventuali problemi fitosanitari.
3. L'Amministrazione mette in atto iniziative volte a ripristinare le siepi mancanti c/o creasse di nuove secondo i criteri di seguito riportati:
 - a) Individuazione corretta delle aree. dove impiantarle, tenendo comunque conto dell'influenza che queste possono avere sul paesaggio.
 - b) Scelta delle specie in funzione del ruolo che la siepe deve svolgere, valutandone lo sviluppo finale che non deve entrare in concorrenza con le piante adiacenti o impedire di fruire della vista di elementi di pregio architettonici o paesistici. Possono essere usate solo specie autoctone e sono inoltre da evitare le specie pollonifere.
 - c) Previsione dei costi di gestione (irrigazione, almeno nei primi anni , potature, ecc.).
 - d) Sono complessivamente state censite 5 tipologie di siepi:

- I Siepe costituita da specie di macchia con *Quercus ilex* dominante nello strato arboreo.
- II Siepe costituita da specie di macchia con *Ulmus minor* dominante nel piano arboreo.
- III. Siepe costituita da specie di macchia con *Quercus ilex* e *Cedrus australis*
- IV Siepe a *Pinus halepensis*
- V Siepe discontinua di recente impianto con essenze autoctone ed esotiche.

ART. 16

Gli impianti a verde ornamentale

1. Gli impianti ornamentali sono componente essenziale dell'impianto delle ville storiche (Villa Niscemi, Palazzina Cinese).
2. Si prescrive la loro tutela con un'attenta e costante opera di manutenzione che preservi il disegno geometrico delle bordure e mantenga gli elementi arborei.

ART. 17

Le formazioni forestali

1. Permangono lembi interessanti di vegetazione naturale o seminaturale nella fascia pedemontana, boschi misti a pini ed eucalipti, leccete di impianto storico oltre a pinete e leccete di recente impianto.
2. Si prescrivono, nei diversi casi, interventi per facilitare i processi di rinaturalizzazione, interventi di graduale conversione all'alto fusto, interventi di manutenzione ordinaria per favorire un uso ricreativo.

ART. 18

I frutteti

1. Si prescrive il mantenimento di sistemi frutticoli e di varietà presenti in Favorita tipici della Conca d'oro e non più o scarsamente rivendibili in altre aree, sia per il loro grande valore testimoniale, sia per il loro valore didattico, così come rilevati nella carta d'uso del suolo.

ART. 19

Gli appezzamenti agricoli

1. Si tratta di appezzamenti in cui solo in parte permane l'articolazione tipologica delle colture originarie espressione di un forte interesse per la sperimentazione agraria, quale l'aveva intesa la cultura illuministica che informava la mentalità del re Ferdinando IV.

2. La successiva introduzione delle colture agrumicole ha generato nondimeno un paesaggio che rende la suggestione della Conca d'oro e si proietta, a livello di percezione sensoriale, nella dimensione del giardino mediterraneo.
3. Le aree agricole sono normale dal regolamento specifico contenute nell'allegato A delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

ART. 20

Tutela della fauna

1. Nella zona B di prereserva si intende promuovere la conservazione della biodiversità e a tale scopo si dispone:
 - I. la salvaguardia delle zone ad elevato grado di naturalità e delle zone con copertura arbustiva e boschiva;
 - II. la salvaguardia delle grotte e degli anfratti, habitat ricchi di fauna;
 - III. il mantenimento ed il reintegro delle siepi, nonché la costituzione di nuove entità lineari ai margini di aree coltivate in quanto esse costituiscono rifugio per molte specie d'invertebrati e vertebrati;
 - IV. la conservazione e la protezione attiva dei substrati del suolo con le sue componenti biologiche;
 - V. la protezione delle zone residuali di macchia mediterranea;
 - VI. il divieto di introduzione di specie faunistiche alloctone; la reintroduzione di specie estinte dovrà essere preceduta da un accurato studio di fattibilità.
 - VII. il divieto di cattura dell'entomofauna, di raccolta di uova e nidi di uccelli;
 - VIII. l'attivazione della pratica dell'agricoltura biologica e l'introduzione di colture finalizzate all'esclusiva alimentazione della fauna selvatica.
2. L'Ente gestore elaborerà un Piano per la gestione faunistica che individui tutte le specie stanziali e migratorie, ne disciplini la tutela e ne monitori lo sviluppo.

CAPO IV
TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

ART. 21

Disciplina del patrimonio architettonico

1. E' vietata la demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti.
2. E' consentita:
 - a) la manutenzione ordinaria di cui al punto a) Art. 20, L.R. 71/78
 - b) la manutenzione straordinaria di cui al punto b) Art. 20, L.R. 71/78
 - c) il restauro di cui al punto c) Art. 20, L.R. 71/78
1. Gli interventi possono riguardare singole unità immobiliari e/o un'intera unità edilizia, parti di essa o anche estendersi a porzioni di unità edilizie adiacenti, funzionalmente collegate tra loro.
2. Quando il progetto o non impegna una porzione edilizia funzionalmente autonoma (unità edilizia), dovrà essere redatto un elaborato esplicativo che relazioni la porzione di immobile oggetto dell'intervento alla restante parte dell'unità edilizia, in modo da dimostrare la congruenza.

ART. 22

Modalità d'intervento

1. Per le modalità d'intervento valgono le definizioni contenute nell' art. 31 della L.N. 457/78, e nell'art. 20 della L.R. 71/78, con le ulteriori precisazioni riportate negli articoli seguenti.

ART. 23

Manutenzione ordinaria

1. Costituiscono manutenzione ordinaria le opere di riparazione o di rifacimento delle finiture degli edifici, con gli stessi materiali e tecnologie e le opere necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti. Queste opere sono ammesse per tutte le categorie di edifici.
2. Ai sensi dell'art. 6 della L.R. n° 37/85, gli interventi di manutenzione ordinaria non richiedono specifica autorizzazione.
3. Sono interventi di manutenzione ordinaria (cfr. L N. 457/78):
 - a) La pulitura esterna e la ripresa parziale di intonaci esterni senza alterazione dei materiali e delle tinte esistenti;

- b) La pulitura, riparazione, sostituzione o tinteggiatura degli infissi esterni, recinzioni, manti di copertura, pavimentazioni esterne senza modificazione dei tipi dei materiali, delle tinte e delle tecnologie;
- c) La riparazione e l'ammodernamento di impianti che non comportino la costruzione, o la destinazione ex novo, di locali per servizi igienici e tecnologici;
- d) Il rifacimento degli intonaci interni, la loro tinteggiatura;
- e) La sostituzione di infissi interni, grondaie, e la riparazione di canne fumarie.

ART. 24

Manutenzione straordinaria

1. Costituiscono manutenzione straordinaria le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, con i medesimi materiali, o similari, e le opere per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici che non comportino modifiche alla distribuzione interna, alle destinazioni d'uso, e al numero di unità immobiliari. Queste opere sono ammesse per tutte le categorie di edifici.
2. Ai sensi dell'art. 5 della L. R. 37/85, gli interventi di manutenzione straordinaria richiedono autorizzazione non onerosa.
3. Sono interventi di manutenzione straordinaria (cfr. L. N. 457/78):
 - a) Il rifacimento totale degli intonaci esterni;
 - b) Il rifacimento di recinzioni, manti di copertura e pavimentazioni esterne;
 - c) Il consolidamento e risanamento delle strutture verticali esterne ed interne;
 - d) La sostituzione di singoli elementi di orditura delle strutture orizzontali (solai, coperture, volte);
 - e) La realizzazione di servizi igienici e impianti tecnologici mancanti, destinando a tale uso locali già esistenti all'interno dell'edificio;
 - t) Il rifacimento, con gli stessi materiali, degli elementi architettonici e decorativi: inferriate, bancali, cornici zoccolature, infissi, insegne, vetrine, tabelle, iscrizioni, ecc..
4. In nessun caso rientrano negli interventi di manutenzione straordinaria la modifica della forma e della posizione delle aperture antiche, di porte e finestre, e la modifica della posizione, dimensione, e pendenza, delle rampe di scale e delle coperture.
5. Le opere interne di manutenzione straordinaria, che non comportino modifiche dell'involucro esterno, ma conducono a rimodernare un alloggio rispettandone la distribuzione interna e la destinazione d'uso, richiedono, ai sensi dell'art. 9 della L.R.

37/85, semplice comunicazione, mediante relazione di professionista abilitato, che accerti la natura delle opere, l'osservanza delle norme di sicurezza e igienico-sanitarie, e delle norme relative agli interventi di restauro o ristrutturazione (ai fini del rispetto delle originali caratteristiche tipologiche e costruttive").

ART. 25

Restauro

1. Gli interventi di restauro sono quelli rivolti a conservare, nell'edificio considerato, l'assetto distributivo originario, con le modifiche necessarie per adeguarlo a un più moderno esercizio della stessa funzione o ad un'altra funzione compatibile con il medesimo assetto.
2. Tali interventi sono costituiti da un insieme sistematico di opere rivolte a conservare l'organismo di una unità tipologica nel rispetto dei suoi elementi formali e delle sue caratteristiche tipologiche, e delle attuali destinazioni d'uso, o, comunque, di altre destinazioni compatibili con l'organismo edilizio, che possono comportare anche parziale redistribuzione dei locali interni all'edificio, la ridefinizione o il ricollocamento dei servizi igienici, l'introduzione di vani ascensore, leggere variazioni alla quota d'imposta dei solai interni.
3. Nel caso di una unità tipologica che ha subito alterazioni o superfetazioni, gli interventi di restauro devono essere finalizzati alla eliminazione di tali alterazioni e/o superfetazioni, per ricondurre il manufatto alla sua originaria configurazione.
4. Nel caso di irreversibile "trasformazione dell'assetto originario, è consentito il ripristino delle parti mancanti, secondo le modalità del ripristino filologico di cui al successivo punto 10.5).
5. Ai sensi e nei limiti dell'art. 5 della L.R. 37/85, gli interventi di restauro richiedono autorizzazione non onerosa.

ART. 26

Ripristino filologico

1. Gli interventi di ripristino filologico sono finalizzati alla ricostruzione dell'edificio preesistente, già demolito totalmente o parzialmente, o in condizioni statiche e generali tali da rendere tecnicamente impossibili altri tipi di interventi conservativi.
2. Ai sensi dell'art. 5 della L.R. 37/85, gli interventi di ripristino richiedono concessione onerosa, dovuta per il solo costo di costruzione.
3. Tutte le superfetazioni eventualmente esistenti all'interno dell'area di sedime dell'edificio ed incompatibili con una corretta ricostruzione dello stesso, devono essere demolite.

4. Il ripristino filologico interessa gli edifici di cui esiste una documentazione completa, formata dalle parti superstiti dell'edificio medesimo (fondazioni, parti basamentali, strutture in elevazione) e/o da rilievi grafici e fotografici recenti, ecc., quando essi sono in stato di rovina completa o già così avanzata da configurare l'operazione come una ricostruzione filologica.
5. L'intervento di ripristino deve prevedere il mantenimento delle eventuali parti superstiti dell'impianto originario.

ART. 27

Demolizioni

1. Gli interventi di demolizione costituiscono parti di un progetto di restauro di un'intera unità tipologica, o di parte di essa.
2. La demolizione senza ricostruzione richiede autorizzazione non onerosa.
3. La demolizione finalizzata al ripristino o alla ricostruzione, è autorizzata, insieme a quest'ultimo, mediante concessione onerosa.

ART. 28

Recupero naturale

1. Per "recupero naturale" si intende l'intervento volto al riavvio di processi evolutivi naturali capaci di arrivare a comunità stabili prossime a quelle naturali.

ART. 29

Restauro e recupero paesaggistico

1. Per "restauro paesaggistico" si intende la riproposizione di un assetto paesaggistico attraverso l'integrazione degli elementi eliminati o compromessi da eventi involutivi.
2. Per "recupero paesaggistico" si intende l'intervento di ricomposizione formale di un sistema, in un ambito in cui le trasformazioni sono state così incisive da non consentire un'operazione di restauro paesaggistico.

ART. 30

Riquilibratura di aree degradate

1. Le aree degradate sono considerate ambito di potenzialità dove riproporre assetti colturali o vegetali, se le condizioni del substrato lo consentono.
2. Le aree degradate sono considerate ambito a bassissima "sensibilità" dove collocare servizi e attrezzature per la ricettività, qualora il compattamento del suolo sia a tale grado da non consentire rimpianti.

3. * *I servizi e le attrezzature da inserire nelle aree degradate dovranno rispondere alle esigenze di fruibilità del parco, non tralasciando le categorie diversamente abili.*

Tale specifica sarà oggetto della successiva fase di progettazione che riguarderà tutto il parco nel suo complesso.

* Emendamento

ART. 31

Risanamento, prevenzione e difesa della copertura vegetaleI.

Gli interventi di risanamento, prevenzione e difesa della copertura vegetale vanno effettuati secondo l'apposito regolamento fitosanitario riportato nell'allegato C delle presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

CAPO V

Disciplina delle attività consentite

ART. 32

Attività di ricerca scientifica

1. Nella zona B sono consentite ed incentivate le attività di ricerca scientifica relativamente alle risorse disponibili. Sono promosse iniziative rivolte al rilevamento sistematico dei dati ambientali, e alla redazione di carte tematiche; in tal senso **il Comune potrà avvalersi di* istituti universitari e privati nonché con enti specializzati nel settore G.I.S.
2. Si ritiene strettamente connessa all'attività di ricerca la pubblicazione dei risultati delle ricerche e delle scelte gestionali che da questi possono discendere.

ART. 33

Attività ricreativo -sportive e didattico- educative

1. Nell'ottica dell'incentivazione di una fruizione matura e consapevole **il Comune promuove* tutte le iniziative di valore didattico ed educativo e, in particolar modo, quelle che provengono dal mondo della scuola o dell'associazionismo
2. Sono consentite attività ricreative all'aria aperta nelle aree attrezzate per la fruizione e le escursioni negli ambiti naturalistici del parco. Nelle aree di maggior pregio e in quelle di interesse speleologico sono consentite solo le visite guidate

ART. 34

Modalità di fruizione pubblica

1. La fruizione pubblica pedonale è consentita in tutto il parco anche se è calibrata nei modi e nei tempi in relazione alle vulnerabilità dell'area protetta, nonché alle esigenze manutentive e gestionali in cui è impegnato **L'Ente gestore e/o Comune.*
2. Il Piano specifica le modalità di accesso e di percorrenza e indica itinerari tematici.
3. **Il Comune distribuirà una guida ai servizi del Parco* con un decalogo di comportamento che ricordi anche i divieti
4. L'accesso di gruppi organizzati e scolaresche deve essere preventivamente concordato con il responsabile della Riserva in modo da poter evitare un eccessivo carico antropico in periodi concentrati.

**Emendamenti*

5. Sono vietati e puniti atti vandalici e il non rispetto delle norme. **La vigilanza del Parco è condotta dal Comune e/o ente gestore, che può avvalersi di personale volontario.*
6. La fruizione dei servizi deve essere garantita in assenza di barriere architettoniche. Gli orari di apertura e chiusura e le modalità di accesso al Parco dovranno essere normati con l'apposito regolamento redatto **dal Comune da concordare con l'Ente gestore*

ART. 35

Attività commerciali

1. Tutte le attività commerciali di servizio al pubblico (vendita bevande e cibi, giornali, riviste, ecc,) devono svolgersi entro edifici esistenti.
2. Sono vietati sia l'installazione di chioschi o altre strutture, sia il parcheggio di roulotte.

ART.36

Attività di promozione e pubblicizzazione

1. Il Parco si dota di proprie strutture per l'informazione sulle peculiarità e sulle attività e per la partecipazione delle componenti sociali:

I. *Il centro studi e catalogazione*

Costituisce un archivio permanente ed aggiornato con un'attività di catalogazione - settore cartografia e settore bibliografia - e costituisce un centro aperto agli studiosi e al pubblico con sale per la consultazione e installazioni multimediali per l'approfondimento della conoscenza del Parco, della sua storia e delle sue attività.

II. *Lo sportello di promozione e di relazione*

Ha il delicato compito di dare visibilità alle attività che si svolgono nel Parco, pertanto:

- a) promuove e intrattiene rapporti con Enti pubblici e privati, Istituzioni , Fondazioni, Associazioni culturali, ambientali e di volontariato, Cooperative e Società per raccogliere pareri, informazioni e proposte sui principali atti ed interventi concernenti il Parco;
- b) promuove e intrattiene rapporti con società di servizi e di promozione pubblicitaria, nonché con gruppi editoriali per l'attuazione di periodiche campagne di promozione e pubblicizzazione dei Parco;
- c) predispone e bandisce concorsi sulle tematiche ambientali e predispone programmi appositi di coinvolgimento per le scuole;
- d) istituisce borse di studio;
- e) ricerca e contatta sponsor per favorire "l'adozione di tematismi e di ambiti dei Parco" ai fini di garantire la continuità dei flussi finanziari;
- f) attiva campagna di informazione.

**Emendamenti*

CAPO VI

DISCIPLINA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI

ART- 37

Percorsi

1. Il piano d'uso prevede la completa pedonalizzazione del parco della Favorita e la sistemazione di percorsi pedonali, ciclabili ed equestri, nel rispetto della vegetazione esistente.
2. Lungo i viali principali sarà consentita la circolazione dei soli mezzi di soccorso e di sicurezza, adeguatamente disciplinata dall'Ente gestore.
3. Dovrà essere apposta apposita segnaletica all'inizio di ogni percorso e in corrispondenza di incroci o deviazioni.
4. Nelle more della completa pedonalizzazione del parco, nel viale Diana e nel viale Ercole è ammessa la circolazione veicolare secondo le norme provvisorie emanate dall'Amministrazione di concerto con l'Ente gestore

ART. 38

Elettrodotti

1. Le linee di bassa e media tensione esistenti all'interno del parco e quelle di nuova realizzazione, se occorrenti, dovranno essere internate.

2. Quelle dell'alta tensione, in fase di realizzazione del tunnel tra il cancello Falde e quello di Giusino, dovranno essere trasferite in apposito condotto all'interno dello stesso, sia per eliminare l'impatto visivo, sia per motivi di sicurezza legati alla vicinanza delle cime degli alberi.
3. Per l'attuazione di quanto sopra potrà essere stipulato un protocollo d'intesa con le Società che gestiscono detti impianti.

ART. 39

Impianti per telecomunicazioni

1. Le linee esistenti all'interno del parco e quelle di nuova realizzazione, se occorrenti, dovranno essere internate.
2. Per l'attuazione di quanto sopra potrà essere stipulato un protocollo d'intesa con le Società che gestiscono detti impianti.

ART. 40

Altri impianti tecnologici

1. Sarà definito un programma dettagliato inerente la costruzione, manutenzione ed esercizio degli impianti tecnologici a rete interrati (gasdotti, acquedotti, fognature....).
2. Per l'attuazione di quanto sopra potranno essere stipulati protocolli d'intesa con le Società che gestiscono detti impianti.

ART. 41

Segnaletica e cartelloni pubblicitari

1. La segnaletica all'ingresso e all'interno del Parco è normata dal D.A.R.T.A.48/90.
2. Gli itinerari tematici saranno indicati con appositi simboli o colori che permetteranno di valutare anche il grado di difficoltà e la durata del percorso.
3. In prossimità degli ingressi al Parco saranno installati pannelli con la mappa e descrizioni dei servizi e degli itinerari.
4. Sono vietati all'interno dell'area i cartelloni pubblicitari, se non sotto forma di segnaletica di dimensioni unificate a dimostrazione di una attività di sponsorizzazione del parco, previo Nulla Osta dell'Ente gestore.

CAPO VII**LINEE GUIDA PER LA GESTIONE**

ART.42

1. L'Amministrazione cura l'O.A e delle attività attualmente in titolo
2. La gestione del parco dovrà attenersi ai principi stabiliti nella guida contenute nell'allegato D delle
presenti norme, di cui costituisce parte integrante.

Emendato**CAPO VIII****DISPOSIZIONI PARTICOLARI**

ART. 43

Misure antincendio

1. La lotta agli incendi sarà effettuata sia con l'opera di prevenzione che con una costante azione di sorveglianza.
2. L'opera di prevenzione sarà articolata in programmi di educazione del pubblico che fruisce l'area protetta, nella conduzione di apposite forme di governo del bosco, nella predisposizione di un servizio di avvistamento e di monitoraggio con predisposizione di **almeno sei torrette di avvistamento* e con

l'entrata in funzione di idonei mezzi di intervento. Si concretizzerà mediante un Piano annuale antincendio da predisporre in collaborazione con il Corpo Forestale.

*Emendamenti

ART. 44

Sanzioni

1. Le violazioni delle disposizioni delle norme tecniche di attuazione del Piano, d'utilizzazione e dei divieti del regolamento delle sanzioni penali ed amministrative previste dalle leggi e regolamenti statali e regionali.
2. L'accertamento delle infrazioni e l'applicazione delle sanzioni spetta all'Ente gestore attraverso i propri addetti alla sorveglianza o attraverso le guardie giurate volontarie accreditate presso l'Ente stesso e incaricate sulla base di un apposito mansionario. Gli eventuali pagamenti di somme costituiranno introito per l'Ente.

ART. 45

Disposizioni transitorie e finali

1. Le presenti norme di attuazione sono state redatte a conclusione della fase conoscitiva che ha costituito la base per la redazione del piano di utilizzazione.
2. Il processo analitico necessita di ulteriori approfondimenti specialistici che consentano un censimento puntuale delle risorse e una restituzione cartografica di dettaglio delle varie componenti ambientali.
3. L'apparato normativo ha efficacia a tempo indeterminato, pur tuttavia si prevede una revisione decennale per la verifica degli obiettivi conseguiti e si prevede la possibilità di varianti relative all'aggiornamento di aspetti specifici, anche in previsione dell'evolversi del quadro culturale e socio economico.
4. Il Piano d'uso e la relativa normativa d'attuazione si considerano vincolanti per tutti i soggetti pubblici e privati che, a vario titolo, svolgano attività all'interno della zona B.
5. **Il restauro ed il recupero dei manufatti esistenti dovrà essere preceduto da un puntuale studio di destinazione d'uso di tutti i manufatti esistenti all'interno del parco, considerando anche quelli che non necessitano di interventi. Tutte le concessioni degli immobili a terzi dovranno essere revocate a seguito dell'approvazione del seguente piano.*

* *Emendamenti*

Allegato A**NORME SPECIFICHE PER LA GESTIONE E L'USO DELLE AREE
AGRICOLE****Norme comuni**

1. Non è consentito, se non dopo autorizzazione dell'Ente gestore, il cambio di destinazione dell'uso del suolo.
2. Dal momento della sottoscrizione delle Norme, l'Ente gestore potrà applicare per tre anni in frutticoltura le norme dell'integrato dopo quindi dovrà applicare le norme del biologico. In orticoltura le norme del biologico potranno essere applicate dopo quattro anni.
3. Per quanto non indicato nelle norme, perché dipendente da molteplici fattori, tecnici non prevedibili (ad esempio le dosi di fertilizzanti per la concimazione di fondo) via via che si porranno i problemi questi dovranno essere posti dagli operatori alla struttura che gestirà l'applicazione del Piano d'Uso.

La sistemazione del terreno

1. Nelle aree terrazzate, nel caso di reimpianto o impianto (previa autorizzazione) è necessario procedere alla risistemazione delle terrazze o dei muretti a secco, ove presenti; la loro sistemazione deve essere fatta ricorrendo a pietre o anche a conci di tufo.
2. L'Ente gestore è obbligato alla conservazione tutela dei muretti a secco.
3. Le tecniche di preparazione del terreno dipendono fortemente dalle condizioni in cui si opera (terrazze o terreno pianeggiante) ove il terrazzamento impedisca l'ingresso di macchine adatte alle lavorazioni profonde deve essere fatto uno scasso manuale a buche preparando le stesse in controsesto rispetto alle piante dell'impianto precedente.

Reimpianto

1. Per il rimpianto nel caso in cui segua la stessa coltura alla precedente devono essere prese adeguate misure per evitare problemi di "stanchezza del terreno (un fenomeno complesso che di fatto limita lo sviluppo delle piante quando queste vengono impiantate su terreno su cui sono state coltivate la stessa specie o specie vicine sistematicamente).
2. Le regole da seguire nel caso in cui venga autorizzato il rimpianto della stessa specie sono:
 - a) estirpare completamente gli apparati radicali delle vecchie piante;
 - b) lasciare il terreno a riposo per almeno tre anni;

- c) effettuare una semina di leguminose (favino, trifoglio) da sovesciare per favorire le attività biologiche del terreno. Ugualmente utile può risultare un intervento con fertilizzanti organici e in particolare letame;
- d) è consigliabile inoltre stabilire il nuovo sesto di impianto in controsesto rispetto a quello precedente (evitando cioè, che le piante ricadano nelle stesse buche occupate dalle vecchie piante);
- e) non può essere effettuata la fumigazione del suolo.

Lavori preparatori

1. Può essere effettuato lo scasso totale ma previa valutazione di eventuali strutture ipogee e quindi previa autorizzazione.
2. Nel caso del terreno pianeggiante possono essere usati i metodi tradizionali che prevedono lo scasso totale a profondità compatibile con le condizioni di profondità del suolo cioè senza intaccare la matrice litologica inalterata.

Concimazione di fondo e analisi del terreno

1. La concimazione di fondo va effettuata in base ai risultati dell'analisi del terreno per fornire gli elementi poco mobili che devono essere adeguatamente interrati per risultare disponibili all'apparato radicale.
2. Le caratteristiche dei fertilizzanti adoperati (in genere fosforo, potassio e, in misura minore calcio e magnesio) devono essere coerenti con l'indirizzo scelto (integrato o biologico).
3. Per stabilire le dosi di fertilizzante da somministrare è necessario basarsi sull'analisi del terreno e sulle caratteristiche della specie da impiantare. Non possono pertanto essere fornite indicazioni preliminari.
4. I concimi si somministrano, uniformemente su tutta la superficie, prima dello scasso. Solamente nel caso di scasso a buche la concimazione di fondo può essere localizzata; questa è comunque in genere sconsigliata in quanto il clima caldo-arido potrebbe causare un'eccessiva concentrazione ionica con danni da eccesso di sali.
5. Quando possibile la concimazione letamica è sempre consigliata e le quantità utilizzabili vanno da 400 a 800 q/ha.

Il sesto di impianto

1. **Mandarino** - Il sesto di impianto tradizionale è in quadro o in rettangolo e le distanze variano, per la presenza di piante in controsesto, da m 3,5x3,5 a 3,5x4,0 o 4x4.

E' consigliabile, nel caso di nuovi impianti adottare distanze di m 4x4 e m 5x5. Nelle terrazze la scelta delle distanze e del sesto è limitata dalle dimensioni delle terrazze.

2. **Fruttiferi** - La scelta del sesto è spesso determinata dal fatto che negli interfilari vengono coltivati gli ortaggi e quindi i sestri sono più ampi rispetto, a quelli usuali. Comunque nel caso di impianti puri i sestri sono determinati dalla specie e dal portinnesto utilizzato e vanno determinati appositamente di volta in volta. Le piante da frutto vengono comunque in genere impiantate tra le piante di mandarino e spesso sostituiscono le piante di mandarino morte (essendo noto agli agricoltori il fenomeno della stanchezza del terreno). I frutteti misti ma ad una specie prevalente (in questo caso mandarino) sono tipici della Conca d'Oro e vanno pertanto salvaguardati. In questo caso bisogna tenere conto del sesto.

Propagazione

1. Per la scelta del materiale di propagazione bisognerebbe ricorrere a materiale vivaistico certificato e selezionato, riconoscibile tramite appositi cartellini apposti sulle piante dagli organismi nazionali e regionali autorizzati. La scelta di materiale certificato è infatti indispensabile per l'ottenimento di piante sane che non presentino le patologie più comuni e che non contribuiscano ad introdurre di nuove. Tuttavia la scelta di u e varietà e portinnesti tradizionali spesso limita la possibilità di avere materiali certificati. Questo problema può essere superato lavorando congiuntamente con l'Osservatorio Regionale per le Malattie delle Piante che dovrà certificare la rispondenza delle piante ai requisiti fitosanitari richiesti.

Scelta della varietà

1. Le varietà utilizzabili sono quelle tradizionali riportate in tabella

1. Si tenga conto però che l'elenco qui redatto (Tab.1) tiene conto delle informazioni raccolte sulle varietà frutticole della Conca d'Oro e della Favorita in particolare. Durante l'indagine effettuata per la redazione del piano d'uso sono state rinvenute varietà e/o cloni, ad esempio di nespolo del Giappone e susino, indicate genericamente (cioè senza un nome tradizionale) dagli agricoltori ma propagate perché presentano caratteristiche di pregio (precocità, resistenza alle avversità); pertanto, previa valutazione dell'ente preposto, si potranno autorizzare le suddette varietà o cloni che devono comunque rispondere a precisi requisiti di autoctonia. Inoltre alcune delle varietà o anche delle specie indicate in tabella 1 non sono oggi presenti nella Favorita perché spariti a causa dei processi di intossicazione colturale, o, in qualche caso, perché non sono mai stati presenti

all'interno del Parco. L'autorizzazione alla diffusione di queste specie e varietà è quindi finalizzato alla loro conservazione "in vivo".

Tab.1 - Specie e varietà di fruttiferi utilizzabili all'interno del Parco della Favorita.

Specie	Varietà
Arancio	Biondo comune (<i>Purtuallo</i>); Vianiglia (<i>Arancio ruci</i>); Tarocco sanguinello ; Tarocco ; Washington navel (<i>Brasilianu o Washington</i>)
Arancio amaro o Melangolo	<i>Arancio cartasu o Arancio amaru o Ariddaru</i>
Limone	Femminello (<i>limiuni</i>); Femminello S. Teresa (<i>limini</i>)
Mandarino	Avana (<i>Mantrino primitiu</i>); Tardivo di Ciaculli (<i>Mandfino Tardiu</i>)
Cedro	<i>Citru</i>
Limetta	<i>Limetta (Lumia)</i>
Limone	Dolce (<i>limini ruci</i>); Femminello (<i>Limiuini</i>); Interdonato (<i>'Ntaiddunato</i>); Lunario comune (<i>Lunariu</i>); Monachello (<i>munacheddu</i>); Lo Porto
Limone cedrato	Limone cedrato di Trabia (<i>Pirittuni</i>)
Albicocco	Maiolino (<i>Majulinu</i>); (<i>Regina</i>); Fiorentino
Carrubo	<i>Carubu</i>
Cotogno	<i>Cutugnu</i>
Fico	<i>Bifari; Ficazzani; Fico r'austu; Gentili; Missinisi; Natalischi</i>
Ficodindia	Bianca (<i>muscaredda</i>); Gialla (<i>Surfarina</i>); Rossa (<i>Sanguigna</i>)
Gelso bianco	<i>Ceuso bianco; Palinu</i>
Gelso nero	<i>Ceusu niuru</i>
Kaki	<i>Napulitanu</i>
Mandorlo	<i>Mudissa; Cavalera</i>
Melo	<i>Limoncella</i>
Melograno	<i>Napulitanu</i>
Nespolo	Nespolone rosso ; Nespolone rosa precoce ; Nespolone bianco ; vaniglia bianca
Noce	<i>Cavaliera; Pizzuta; Romana; Sarvaggiu; Tumminara</i>
Olivo	<i>Aliva r'orgghiu; Sanmartinara</i>
Pero	Jazzolo (<i>Pirazzola, Piriddu o Carinisi</i>); Moscatello
Pesco	Settembrina , Carini o Martorana (<i>Spaccarella</i>); Maiolina (<i>Fraulara</i>)
Susino	Ariddu di cuore ; Occhi ' Voi ; Prunu Reggina ; Sanacuore (<i>Prunu 'i coriu</i>); San Giovanni (<i>Prunu 'i San Giovanni</i>); Susino della rosa (<i>Sanatarosa</i>)

1: in grassetto vengono riportati i nomi delle varietà descritte in lavori scientifici, mentre in corsivo sono riportati i nomi dialettali.

La scelta del portainnesto

1. I portainnesti utilizzabili sono quelli riportati in tabella 2.

Tab.2- Portainnesti utilizzabili nel parco della Favorita.

Portainnesto	Specie innestabili
Arancio amaro o Melangolo	Agrumi in genere
Franco	Albicocco, Amarena, Azzeruolo, Carrubo, Ciliegio, Cotogno, Fico, gelsi, Kaki, Loto, Mandorlo, Melo, Melograno, Noce, Pero, Pesco, Sorbo, Susino
Franco o Cotogno	Nespolo del Giappone

L'innesto e il reinnesto

1. Se l'impianto viene effettuato con piante innestate, l'innesto deve essere effettuato con marze certificate (cfr. propagazione). L'innesto può essere effettuato con i differenti sistemi tipici per le differenti specie. Il taglio, ove è presente (dipende dalla tecnica di innesto utilizzata) va ricoperto con mastici. Nel caso di innesto primaverile di giovani piantine il fusticino del portainnesto deve essere ricoperto di calce per ridurre l'effetto del sole che può causare vere e proprie bruciature della corteccia nonché l'azione dei conigli selvatici che scortecciano le piantine.
2. E' consigliabile effettuare l'innesto a 50 cm di altezza anziché ad altezze maggiori.
3. In caso di reinnesto si opera secondo le tecniche già viste ma avendo cura di tagliare la pianta al di sotto del punto di innesto e reinnestando quindi sul portainnesto precedente.
4. Anche in questo caso il fusto e i rami vengono ricoperti di calce per evitare ustioni.
5. E' comunque opportuno effettuare un reinnesto solo nel caso in cui le piante non presentino segni evidenti di disordini fisiologici o patologici e comunque siano di età non superiore ai 20 anni.

La tecnica culturale

1. Le tecniche culturali utilizzate in frutticoltura alla Favorita devono porre particolare attenzione alla tutela dell'ambiente e della biodiversità nonché all'ottenimento di produzioni di elevato pregio (per le caratteristiche organolettiche e sanitarie).

La forma di allevamento

1. La forma di allevamento dipende dalle specie e dalle cultivar. Negli articoli seguenti si riportano le indicazioni specifiche per ognuna di esse.

Mandarini, Mandarinino-simili e Arance

1. La pianta viene imbrancata a 80-100 cm circa di altezza realizzando una forma a vaso aperto globoso con 3 o 4 rami principali o a "chioma piena". La pianta a maturità raggiunge, una altezza di tre quattro metri e una chioma di circa tre metri di diametro.

Fruttiferi

1. Come per Mandarini, Mandarinino-simili e Arance, ma con imbracatura che può giungere a 100 cm di altezza, e con altezze delle piante a maturità dipendenti dalle specie e dalle varietà.

La potatura

1. Vanno distinti due tipi di potatura, la potatura di allevamento, effettuata sulle piante giovani, e la potatura di produzione.
2. La potatura di allevamento deve tendere ad assecondare lo sviluppo della pianta e dipende in genere dalla specie; non possono essere comunque applicate forme di

allevamento obbligate ma solamente libere. In particolare gli interventi di potatura vanno finalizzati all'ottenimento di forme di allevamento tradizionali a vaso e quindi in genere facendo sviluppare tre-quattro rami che andranno a formare le branche principali.

3. Le taglie delle piante molto alte vanno evitate oltre che per ragioni economiche (riduzione dei costi di gestione) anche per ragioni paesaggistiche (riduzione della visibilità), sebbene alcune specie da frutto che vengono coltivate isolate nella parte pianeggiante della Favorita (albicocco e gelso ad esempio) assumono dimensioni notevoli in specie se si utilizzano portinnesti tradizionali che conferiscono vigoria alle piante.

4. I residui della potatura vanno bruciati con tempi e modi già regolati dall'Ente Gestore della Riserva.

5. Nel caso di presenza di piante virosate, gli attrezzi con cui si effettuano gli interventi di potatura devono essere sterilizzati dopo la potatura di ciascuna pianta con la fiamma o con formalina commerciale al 5% o una miscela di questa e idrato-sodico.

6. La potatura deve essere praticata manualmente.

7. La potatura è utile nel ridurre il fenomeno dell'alternanza e il rischio di infestazioni coccidiche. La periodicità dell'intervento della potatura di produzione nonché i periodi dell'anno durante il quale va effettuata sono variabili a seconda delle specie, si consigliano i seguenti schemi di potatura:

- a) **Mandarini, Mandarino-simili e Arance** - Annuale.
- b) **Fruttiferi** - Fortemente dipendente dalle specie sono comunque consigliati interventi annuali.

La gestione del suolo

1. Attualmente le lavorazioni sono molto ridotte, rispetto al passato, e nella maggior parte dei casi si giunge a tecniche di non lavorazione che prevedono l'uso dei diserbanti e dei decespugliatori. Tuttavia le erbe infestanti continuano a rappresentare un grosso problema nel periodo invernale (quando viene effettuata la concimazione e la raccolta) mentre nel periodo estivo le erbe rendono difficile e lento lo scorrimento dell'acqua e intralciano le operazioni di potatura estiva e diradamento. Inoltre, in estate, la presenza dell'erba determina un aumento della traspirazione e quindi una riduzione delle risorse idriche nel suolo. Il sistema di irrigazione adottato (ed è l'unico adottabile!), inoltre, è quello tradizionale a sommersione a conche, per cui la distribuzione degli arginelli in seguito alla lavorazione comporta la necessità del loro ripristino con un intervento manuale con zappa.

2. Nella gestione delle erbe si deve tenere conto quindi di questi aspetti ma anche di un aspetto ecologico legato alla fertilità del terreno ed al ruolo che le, erbe infestanti giocano nel ciclo degli elementi nutritivi e nel controllo delle avversità.,

3. L'utilizzo dei diserbanti chimici rappresenta ancora oggi la soluzione più facile tuttavia questa deve essere soggetta a rigide limitazioni. E' infatti vietata, ma nel periodo di conversione (applicazione delle norme di agricoltura integrata) possono essere utilizzati i prodotti consentiti ma solo previa autorizzazione e per casi specifici quali interventi localizzati su graminacee perenni, rovi, etc.

4. E' comunque sempre consigliabile l'utilizzo del decespugliatore che consente alle erbe infestanti di continuare a svolgere le funzioni positive accennate prima e che vengono loro ormai unanimemente riconosciute.

5. Nel biologico non possono essere utilizzati in alcun caso diserbanti chimici

Diagnostica fogliare

1. Nelle agricolture moderne è molto diffusa la diagnostica fogliare cioè l'analisi delle foglie che è molto utile per esprimere un giudizio sullo stato nutritivo delle piante. La carenza degli elementi nutritivi, infatti, si manifesta, oltre che sul contenuto degli stessi nelle foglie, anche determinando particolari colorazioni nelle stesse (anche se bisogna fare attenzione a possibili interferenze dovute a particolari fitopatie).

2. Questo sistema consente, se integrato con l'analisi del suolo, di comprendere se eventuali carenze sono imputabili a difficoltà di assunzione di un elemento o alla sua scarsa presenza nel suolo. In definitiva la diagnostica fogliare, come le altre tecniche finalizzate alla razionalizzazione delle pratiche agronomiche (analisi del suolo, verifica delle soglie di intervento per le fitopatie, etc.) consente di ridurre gli input e quindi di rendere l'agroecosistema più compatibile con l'ambiente.

3. La diagnostica fogliare necessita però di standard di riferimento che sono mutevoli e dipendenti da molteplici fattori (cultivar, portainnesto, tecnica di irrigazione, ambiente) e non sono purtroppo disponibili per l'area della Favorita. Nell'ottica quindi di una razionalizzazione dei processi produttivi sarebbe auspicabile che anche per quest'area venisse compiuta un'indagine tesa a stabilire gli standard nutrizionali.

4. Ovviamente, questo andrebbe fatto prioritariamente per il mandarino "Avana' e secondariamente per altre colture.

5. Le tecniche di prelievo sono standardizzate e rinvenibili in qualsiasi manuale e prevedono comunque per il mandarino il prelievo delle foglie ad ottobre (da piante rappresentative dell'agrumeto) raccogliendo foglie di 4-7 mesi di età per pianta da rametti terminali privi di frutti.

6. Il prelievo nonché le analisi vanno fatte da personale specializzato e la scelta della superficie per la quale può essere considerata rappresentativa l'analisi dipende dall'omogeneità del suolo e dalle tecniche agronomiche applicate.

La concimazione di mantenimento

1. Quanto visto nel paragrafo precedente serve anche a determinare le quantità di fertilizzanti da somministrare annualmente. Questa infatti varia in funzione di numerosi fattori e non può essere indicata che genericamente.
2. I prodotti utilizzabili per la fertilizzazione, anche fogliare, nel biologico sono quelli individuati nei Regolamenti Comunitari 2092/91, 2078/92 e 1488/97.
 - a) **Mandarino** - I dati desunti dalla bibliografia considerano mediamente il fabbisogno per ettaro e per anno per un mandarineto in 100 Kg di N, 20-30- Kg di P₂O₅, 110-120 Kg di K₂O e 140-150 di CaO. Gli interventi fertilizzanti comunemente praticati sono due, uno invernale che precede di circa un mese la fioritura nel quale si distribuisce l'80% dell'azoto totale e la totalità degli altri elementi ed uno estivo da effettuare in giugno ad allegagione avvenuta distribuendo il restante 20% dell'azoto. I tipi di fertilizzanti adoperabili sono stabiliti per il biologico dai regolamenti visti in precedenza.
 - b) **Fruttiferi** - Ad eccezione di ridotte superfici fruttiferi in genere si avvantaggiano della fertilizzazione effettuata per i mandarini o per le colture ortive praticate nell'interfilare. Le uniche colture frutticole omogenee sono i ficodindieti e i mandorleti che a causa però della loro frugalità nonché dei processi di abbandono che caratterizza queste colture all'interno della favorita non vengono concimati intensivamente. Anche per i frutteti i tipi di fertilizzanti adoperabili nel biologico sono stabiliti dai regolamenti visti in precedenza.

L'irrigazione

1. La tecnica di irrigazione deve essere quella tradizionale per sommersione a conche. I sistemi moderni seppure più efficienti in termini di consumi di acqua e meno esigenti in termini di manodopera (a microportata localizzati) all'interno del Parco della Favorita non possono essere applicati.
2. Ad esclusione dei limoni per i quali si applica il sistema della forzatura, uno stress idrico durante la stagione secca seguito da irrigazione o piogge è causa di ripresa vegetativa estiva e può causare spaccatura dei frutti e anomalie nei ritmi di accrescimento e va pertanto evitata.
3. L'acqua utilizzata (pozzo di case Rocca) è qualitativamente adeguata, comunque in tabella 3 vengono riportate le caratteristiche e i limiti, (ripresi dalla bibliografia) che deve avere l'acqua di irrigazione per gli agrumi.

Tab-3 - Caratteristiche che deve possedere l'acqua per potere essere utilizzata per l'irrigazione degli agrumi.

Utilizzabilità Dell'acqua	Parametri e loro unità di misura					
	Conduttività elettrica	Sali Solubili totali	Sodio — —	Sar	Cloro	Boro
	ECx10 in micromhos/ cm a 25 C	Ppm	Nax100 Ca+Mg+Na	Na Ca+Mg/2	Ppm	Ppm
Utilizzabile in genere	<750	<525	<60	4	<75	<0,5
Utilizzabile in funzione del clima, pianta e altri fattori	750-3.00	525	60-70	4-8	75-245	0,5-2
Non utilizzabile	>3.000	>2.100	> 70	>8	>245	>2

La lotta alle avversità

3. Tecniche di difesa indiretta (lotta agronomica)

- a) la un'ottica di contenimento dei trattamenti fitosanitari, assumono un ruolo fondamentale le tecniche agronomiche di lotta. Si tratta in realtà di lotta indiretta effettuata adottando delle tecniche agronomiche che impediscano o rendano difficile lo sviluppo e l'attacco delle fitopatie. Tra queste una adeguata potatura, lo sviluppo di molti insetti (cocciniglie) e funghi è dovuto infatti all'affastellamento dei rami e quindi alla scarsa luminosità. Inoltre cocciniglie e afidi emettono sostanze zuccherine delle quali i funghi si nutrono, facilitandone quindi lo sviluppo.
- b) Della disinfezione degli attrezzi di potatura si è già detto mentre particolare attenzione bisogna porre nella adozione di tecniche di fertilizzazione e di irrigazione che devono essere equilibrate e quindi impedire lo sviluppo eccessivo dei rami che, scarsamente lignificati, facilitano l'attacco degli afidi.

c) Particolare attenzione deve essere posta nel conservare ed anzi aumentare la diversità dell'area ricorrendo all'impianto e/o al ripristino delle siepi secondo le prescrizioni viste nel paragrafo "Le siepi" della relazione generale.

4. *Tecniche di difesa diretta*

a) **Mandarino e fruttiferi in genere** - I prodotti utilizzabili per la lotta alle avversità nell'integrato sono quelli individuati nella legislazione apposita (Circolare Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste del 6 agosto 1999 n 279, dal titolo "Aggiornamento 1999 «Norme tecniche» per l'applicazione della Misura A1 del regolamento CEE n.2078/92") mentre nel biologico sono utilizzabili i prodotti indicati nei Regolamenti Comunitari 2092/91, 2078/92 e 1488/97.

Diradamento e interventi particolari

1. L'intervento di diradamento anche se effettuato regolarmente su molte specie da frutto solamente nei mandarini viene praticato con regolarità. Il diradamento serve a ridurre il numero di frutti con lo scopo di migliorare la qualità del raccolto e ridurre lo sfruttamento della pianta evitando l'alternanza tra anni di carica eccessiva e anni di scarica. Anche la raccolta viene facilitata da questa operazione perché i frutti raggiungono dimensioni maggiori. I frutti che ne derivano vengono venduti ad industrie per l'estrazione delle essenze (sono particolarmente ricercati) e hanno costituito in questi ultimi anni una voce non indifferente del profitto ricavato dai mandarineti.

2. Durante l'operazione del diradamento gli operatori scelgono i frutti da eliminare in base alla loro posizione (raccolgono quelli troppo vicini che si accrescerebbero poco e male) e in base alle loro caratteristiche (quelli che presentano un buccia poco rugosa i quali si accrescerebbero poco durante le ulteriori fasi di sviluppo del frutto).

3. L'intervento si effettua manualmente, all'inizio di ottobre e l'entità dipende dalla carica iniziale, in genere da piante di carica equilibrata vengono asportati mediamente 10-15 Kg di frutti.

4. Il diradamento, anche in presenza di una riduzione del prezzo di vendita dei mandarini all'industria di estrazione degli olii dovrebbe essere praticato per ottenere un prodotto di pezzatura adeguato e rispondente alle odierne richieste del mercato.

5. La stessa tecnica è oggi applicata per le susine e per le pere ed è anch'essa finalizzata

all'ottenimento di un prodotto di pregio.

6. Il diradamento viene oggi effettuato manualmente e dovrà essere effettuato secondo le modalità tradizionali anche in futuro, sono pertanto vietati i trattamenti diradanti con prodotti chimici.
7. Per le pesche autunnali viene oggi praticata la ricopertura del frutto con sacchetti di carta per impedire l'attacco delle mosche. La tecnica andrebbe applicata estesamente perché consente di azzerare i trattamenti per questo temibile insetto.

Raccolta e caratteristiche dei frutto

I. Le caratteristiche della frutta commercializzata devono rispondere alle caratteristiche stabilite dalle "Norme di qualità per l'ortofrutta" (Regolamento CEE 2251 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni).

I *Manderino* -Le caratteristiche che deve possedere un buon frutto di mandarino sono state desunte dalla letteratura e riportate in tabella 4.

- a) La raccolta, a causa della sensibilità del frutto alle manipolazioni può essere esclusivamente manuale e i frutti devono essere posti in contenitori rivestiti in tela o juta (i tradizionali panieri) o in secchi in plastica per evitare che la buccia possa danneggiarsi.
- b) E' necessario rimuovere il peduncolo con le forbici, tagliandolo molto basso per evitare che possa danneggiare gli altri mandarini nel contenitore.
- c) I frutti se diradati presentano in genere una pezzatura superiore a 18 cm.
- d) La raccolta deve essere effettuata tempestivamente per evitare scadimento di qualità del frutto dovuti alla spigatura (distacco della buccia dalla polpa e di questa dall'asse centrale) tuttavia a motivo della precocità di raccolta del mandarino alla favorita oggi i frutti vengono raccolti prima delle festività natalizie e non corrono questo rischio.

II *Fruttiferi* - La commercializzazione riguarda solamente i susini essendo l'altra frutta prodotta per l'autoconsumo.

Tab.4-Caratteristiche produttive e dei frutti del mandarino Avana

Caratteristiche produttive	Avana
Distribuzione dei frutti	Isolati
Fruttificazione	Alternante
Produttività	Media
Periodo di maturazione dei frutti	Novembre- gennaio
Presenza del frutto maturo sulla Pianta	Breve
Spigatura	Frequente
Resistenza del frutto ai venti	Poco resistente
Caratteristiche commerciali	
Del frutto	
Usi principali del frutto	Per consumo fresco
Resistenza del frutto ai trasporti	Media
Giudizio sintetico	Frutto pregiato con il difetto di un elevato Numero di semi
Caratteri esterni del frutto	
Colore della buccia	Arancio
Superficie	Liscia, finemente punteggiata
Forma	Oblata, schiacciata ai poli
Dimensioni	-Peso: 80-120 -D-eq.:65 -D-long.:46
Base	Arrotondata e percorsa da solchi e lievemente Incavata con presenza di un piccolo lobo Pedicellare nelle fioriture ritardate
Calice	Piccolo, diviso regolarmente
Peduncolo	Piccolo
Attacco al peduncolo	Debole
Apice	Depresso
Navel	Assente
Cicatrice stilare	Presente e piccola
Caratteri interni del frutto	
Flavedo	-Spessore: 2/3 dell'intera buccia -Ghiandole oleifere superficiali: fitte e non prominenti -Olio essenziale: abbondante, con aroma forte caratteristico del gruppo degli avana
Mesocarpo o albedo	- Aderenza: leggera - Consistenza: soffice
Spessore della buccia (fiavado e Albedo)	Sottile
Asse carrellare	Irregolare, di dimensioni medie, vuoto
Segmenti	Con contorno dorsale convesso, lievemente Aderenti, sottili e teneri, in media 11 per frutto.
Polpa	Uniformemente arancio, tessitura media e Tenera con vescichette di grandezza media
Succo%	52
Numero semi	12-20
Zuccheri tot.	8,2%
Acidità totale %	1,5%
E/A	<13.6
PH	3,9
Grado rifrattometrico %	9,5

Commercializzazione

1. I frutti di mandarino della varietà Avana vengono raccolti alla Favorita precocemente pertanto potrebbero spuntare ottimi prezzi sul mercato anche se subiscono la concorrenza dei mandarino-simili.
2. Il limite principale è rappresentato dall'elevato numero di semi che risulta compensato dall'ottimo gusto e dal particolare profumo determinato dalla ricchezza degli oli essenziali. Questo fatto avverso ai consumatori dei paesi anglosassoni è invece ritenuto un pregio per i consumatori mediterranei. L'adozione delle tecniche di agricoltura integrata e/o biologica inoltre dovrebbe consentire di ottenere un prodotto esente da residui di fitofarmaci e ottenuto con tecniche agronomiche (fertilizzazione) che ne esaltano le qualità organolettiche, pertanto si potrebbe pensare a forme di commercializzazione nell'ambito di circuiti cittadini (mense scolastiche, ecc.).
3. I frutti vanno comunque commercializzati immediatamente perché soggetti, ad avvizzimenti e scadimento delle qualità organolettiche.

Orticoltura

1. L'orticoltura all'interno del Parco della Favorita è praticata su superfici ridotte e conserva i caratteri tradizionali dell'orticoltura della Conca d'Oro dove viene praticata secondo modalità tecniche di fatto immutate dal periodo della dominazione araba.
2. A differenza di quanto vedremo per la frutticoltura che prevede l'individuazione di tecniche particolari (scelta dei portinnesti, potatura, ecc.), trattandosi di colture poliennali, per l'orticoltura, essendo colture annuali, possono essere date indicazioni generali e particolare solamente per quanto concerne la lotta alle avversità e la fertilizzazione.
3. In particolare è vietato l'utilizzo di sistemi di forzatura quali serre, tunnel etc., siano essi realizzati con strutture fisse o mobili.
4. E' obbligatoria la rotazione, cioè la stessa coltura o colture diverse ma appartenenti alla stessa famiglia (ad esempio Brassicacee e Solanacee) non possono succedersi.
5. Sarebbe auspicabile l'utilizzo di varietà tradizionali ma queste risultano di difficile reperimento e la loro ridiffusione può avvenire solamente attraverso il coinvolgimento delle istituzioni di ricerca.
6. I prodotti utili per la fertilizzazione e la lotta alle avversità sono quelli individuati nella legislazione sull'integrato (Circolare Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste del 6 agosto 1999 n 279, dal titolo "Aggiornamento 1999 «Norme.

tecniche» per l'applicazione della Misura AI del regolamento CEE n.2078/92”) e sul biologico (Regolamenti Comunitari 2092/91, 2078/92 e 1498/97). 7. La commercializzazione dei prodotti ottenuti secondo tecniche agronomiche a basso impatto ambientale, in considerazione della scarsa qualità (con riferimento ai residui di fitofarmaci ma anche di nitrati) che purtroppo a volte caratterizza i prodotti ortivi, dovrebbe essere privilegiando le strutture pubbliche quali mense scolastiche, --tc.. 8. Le caratteristiche degli ortac,@ e della frutta commerciah=ati devono comunque rispondere alle caratteristiche stabilite dalle "Norme di qualità per l'ortofrutta" (Regolamento CEE 2251 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni).

EMENDATO

Allegato B

TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURAIA

Generalità

A causa di interventi di impianto della vegetazione ad opera dei Borboni, è difficile a volte stabilire con certezza l'indigenato di alcune specie oggi molto diffuse. Sono comunque presenti sicuramente dei lembi molto interessanti di vegetazione naturale o semi-naturale che andrebbero tutelate da generici interventi di ripulitura.

Per quanto concerne i rimboschimenti artificiali a Conifere (*Pinus halepensis*, *Cupressus sempervirens* e *C. arizonica*) o misti con *Eucalyptus sp.* (per lo più *Eucalyptus globulus*), che sono le essenze esotiche che ha prediletto l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana nella realizzazione degli impianti, vanno distinti quelli pedemontani da quelli posti all'interno della Favorita.

In quest'ultimo caso gli interventi devono prevedere soprattutto un riassetto frenato a facilitare la fruizione restituendo a molte di queste aree il loro ruolo originario, alla Favorita, infatti, anche per ragioni legate alla particolare situazione (proprietà comunale, etc.) all'impianto non sono seguite adeguate cure colturali.

Le opere di rimboschimento che hanno interessato vaste superfici del Monte Pellegrino e della fascia pedemontana sono state invece effettuate con finalità fondamentalmente di tipo protettivo. Le specie impiegate sono state soprattutto pino d'Aleppo ed eucalipti. La preferenza per le conifere era motivata dalla maggiore capacità di adattamento ai suoli eterogenei, dalla rapidità di accrescimento e da una pronta ed efficace copertura del suolo. L'attività di rimboschimento ha avuto una notevole rilevanza per la vastità delle opere realizzate, per le conseguenze positive sul piano della conservazione del suolo e per i riflessi su quello paesaggistico ed economico-sociale ma all'attività di rimboschimento non è sempre seguita l'applicazione di cure colturali adeguate. Nel caso di queste aree boscate si potrebbero avviare dei processi di riconversione verso formazioni naturali (cfr. capitolo sulla rinaturalizzazione).

Macchia

Le aree a macchia potrebbero essere considerate le uniche aree veramente naturali per la presenza di una fitta vegetazione spesso difficilmente attraversabile. La macchia è presente in diverse aree, sia nella zona pedemontana (ex boschetto di Diana) che nella zona compresa tra la palazzina cinese ed il bosco di Niscemi.

Le specie costituenti sono quelle tipiche della macchia mediterranea, leccio (*Quercus ilex*, fillire media (*Phillyrea media*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto (*Pistacia terinthus*), alaterno (*Rarnus alaternus*), laurotino (*Viburnum tinus*), corbezzolo (*Arbutus unedo*) anche se sull'indigenato, in particolare delle ultime due specie, persistono dei dubbi. La macchia è senz'altro l'elemento di più forte "naturalità" all'interno del parco soprattutto per la capacità di rinnovarsi autonomamente; in particolare la macchia pedemontana nei pressi del "rifugio del cane" si caratterizza per l'elevata densità che, impedendo il calpestio e il disturbo antropico in genere, crea le premesse per l'evoluzione verso forme più mature nelle quali si inseriscono elementi arborei autoctoni.

In queste aree gli interventi di generica-ripulitura andrebbero esclusi destinando le persone ivi impegnate alle aree a VEGETAZIONE ORNAMENTALE.

Macchia degradata

In questa tipologia, i fenomeni di degrado sono stati spesso determinati da maldestri tentativi di conversione verso aree a verde ornamentale e la successiva assenza di interventi programmati che hanno, di fatto, trasformato queste aree in aree degradate.

Il disturbo ha determinato un impoverimento specifico nonché l'inserimento di essenze esotiche spontaneizzate come l'ailanto (*Ailanthus altissima*) che, essendo dotate di un efficiente sistema di propagazione e di un rapido accrescimento, rischiano di soppiantare la vegetazione autoctona, banalizzando notevolmente l'aspetto paesaggistico e floristico.

Macchia e pini mediterranei

Presenta le stesse caratteristiche della macchia anche se sono presenti dei Pini mediterranei che pur essendo non autoctoni si sono inserite stabilmente nell'ecosistema rinnovandosi ormai spontaneamente.

Lecceta storica

Le formazioni a leccio all'interno della Favorita sono presenti in due aree, il cosiddetto Bosco di Niscemi e nei pressi della Statua d'Ercole dove sono inoltre presenti delle piccole superfici di recente impianto.

Queste leccete sono di origine artificiale e risalgono alla costituzione del Parco, tuttavia il leccio è tra le specie maggiormente caratterizzanti la vegetazione potenziale dell'area (cfr. Cap. sulla vegetazione potenziale), per questa ragione le leccete più antiche, anche

se artificiali, hanno subito un processo di naturalizzazione che fa somigliare queste formazioni a formazioni naturali ceduate.

Il bosco di Niscemi può essere considerato infatti come un ceduo matricinato sebbene non si possa parlare di un vero e proprio criterio di gestione selvicolturale di queste aree; fonti bibliografiche fanno risalire al periodo bellico l'ultima delle ceduazioni.

La struttura si presenta biplana, con uno strato arboreo praticamente monospecifico in cui le piante di leccio raggiungono in media i 6 metri.

La ricchezza dello strato arbustivo testimonia il processo in atto per il raggiungimento dello stato climax essendo costituito da specie del *Quercion ilicis*, come il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), la fillirea media (*Phillyrea media*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'edera (*Hedera helix*) nonché le, probabilmente, alloctone, mirto (*Myrtus communis*) e laurotino (*Viburnum tinus*) e raggiunge mediamente circa 2 metri di altezza.

Dalle ceppaie di leccio si dipartono spesso numerosi polloni e con molta cautela andrebbero effettuati dei diradamenti che, eliminando i polloni in soprannumero, favoriscano una adeguata crescita delle piante. La cautela dovrebbe manifestarsi in particolare per impedire che all'eliminazione dei polloni soprannumerari possa corrispondere una e una eliminazione indiscriminata dello strato arbustivo che va invece salvaguardato per lasciare al Bosco di Niscemi e alle leccete attorno alla Statua d'Ercole l'aspetto di formazioni naturali. Paradossalmente infatti, pur se create dall'uomo, sono queste le uniche aree del Parco della Favorita che ricordano come dovevano essere strutturati i boschi originari dell'area.

Questo intervento dovrebbe consentire inoltre di risolvere alcuni problemi fitosanitari che sembrano colpire le piante di leccio e che probabilmente sono dovuti all'eccessivo affastellamento e quindi alla debolezza delle piante.

Leccete di recente impianto

La tradizione di sperimentazione agraria della Favorita è continuata nella metà di questo secolo con la sperimentazione di alcune specie forestali come il leccio, gli eucalipti e alcune Gimnosperme. Con questo spirito, in un'area prossima alla statua d'Ercole, vennero impiantate tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni 60 alcune piccole particelle di leccio.

Le piante insistono in un'area molto frequentata e quindi di svago e crescono lentamente a causa della sciafilia giovanile del leccio. Andrebbero previste adeguate cure colturali

nonché l'inusuale, in ambito forestale, irrigazione estiva, per facilitare l'accrescimento delle piante.

Pineta

Le pinete sono state realizzate all'interno della Favorita ricorrendo le diverse specie quali il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), il pino domestico (*Pinus pinea*) e il pino delle Canarie (*Pinus canariensis*).

Si tratta in tutti i casi di impianti monospecifici nei quali, per l'azione antropica nonché per elevata densità, non sono in atto processi di rinaturalizzazione.

Gli impianti a *Pinus halepensis* si trovano dislocati nei pressi della Palazzina Cinese, della statua d'Ercole, e di Piazzale Trappeto. Sono stati impiantati in occasione delle feste degli alberi e in genere sono evidenti potature che testimoniano interventi iniziali (o dell'allevamento) ai quali però non sono seguiti interventi quali il diradamento o spalcatore. Nella pineta a *Pinus halepensis* contigua alla Palazzina Cinese, impiantata nel '54, sono presenti due file di *Cupressus sempervirens* che costeggiano il vialetto centrale.

La pineta a pino d'Aleppo antistante la statua d'Ercole, fu invece impiantata nel 1958 mentre gli impianti costituiti alle spalle di Piazzale Trappeto furono realizzati nell' '63/64 come arboreti sperimentali.

Il *Pinus pinea* è stato impiantato su una particella che circonda l'ex "teatro vegetale"; alla fine degli anni '70 con sesti a quinconce e con disposizione degli individui ai vertici di triangolo isosceli con lati di 6 e 8 m. Sono presenti pure alcuni esemplari di Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) e qualche individuo di albero di Giuda (*Ceris siliquastrum*).

La pineta a *Pinus canariensis* si trova in una striscia, contigua alla strada compresa tra le Case Rocca e il campo nomadi ed è stata impiantata nel '66.

Queste pinete svolgono tutte il ruolo di aree di sosta e di svago e in considerazione che probabilmente continueranno a svolgere questa funzione, andrebbero effettuati degli interventi selvicolturali (diradamenti e spalcatore) che facilitino lo sviluppo delle piante e soprattutto che non ne aggravino le condizioni fitosanitarie. Ove si optasse per una conversione verso arboreti di altre specie come il leccio o altre querce a foglia caduca autoctone, la conversione potrebbe avvenire con gradualità sostituendo a file alternate le piante di *Pinus sp.*, nel contempo l'area potrebbe continuare a svolgere il ruolo di area di svago.

Pineta di recente impianto

Queste formazioni si trovano nei pressi della Statua d'Ercole e contigue agli impianti a *Pinus sp.* esistenti; attualmente le piante sono in buone condizioni, tuttavia, ad evitare che si ripropongano problemi già visti per queste tipologie, andrebbero previsti interventi di spalcatura e diradamento.

Bosco misto di pini ed eucalipti

Questa tipologia si trova lungo le pendici del Monte Pellegrino, sul cosiddetto detrito di falda, nello spazio potenziale *dell'Oleo-Ceratonion*. L'area, indicata nella pianta topografica del Guttoso (1856) come prateria, fu imboschita nel 1953, secondo i criteri di allora cioè effettuando un gradonamento manuale, del quale ancor oggi si riconoscono le tracce, praticando uno scasso andante di 40 cm di profondità lungo tutti i gradoni sempre manualmente, e intervenendo infine con la piantumazione.

Le specie adoperate furono *Pinus halepensis* e *Eucalyptus camaldulensis*, con forte prevalenza della prima specie sulla seconda. Negli ambiti in cui prevalgono gli Eucalyptus, notoriamente allelopatici (cioè in grado di avvelenare il terreno per eliminare la competizione, in termini di spazio e di acqua, di altre specie erbacee o legnose), si osserva una *facies* un po' più xerica e povera floristicamente.

Dall'analisi e dai rilevamenti in loco si è potuto notare che la densità è particolarmente elevata e ciò causa diversi problemi alle piante (piante deperite o sradicate per l'azione congiunta del vento e della mancanza di suolo).

Andrebbero effettuati dei diradamenti al fine di accelerare i processi di rinaturalizzazione in atto seguiti dalla piantumazione di specie autoctone (cfr. CalD. sulla rinaturalizzazione).

Bosco misto di pini ed eucalipti con processi di rinaturalizzazione

Contigue all'area pedemontana coltivata a mandorli ed ulivi e a ridosso di Rocca dello Schiavo, sono presenti due particelle di composizione identica al **Bosco misto di pini ed eucalipti** ma caratterizzate da evidenti processi di rinaturalizzazione. Probabilmente la ragione va individuata nella ripida giacitura del terreno, con pendenze fino al 30%, che ha impedito, al momento dei lavori preparatori, l'eliminazione di tutte le piante spontanee presenti che hanno quindi potuto compiere una efficace opera di disseminazione.

Come si evince dalla carta della vegetazione potenziale, l'area ricade in quella *dell'Oleo-Ceratonion*, fatto confermato inoltre dalla presenza nella stessa fascia di una macchia rada (cfr. §

Macchia rada ad *Euphorbia dendroides* e ulivi).

L'area è quindi strutturata in un strato arboreo, costituito da esemplari di *Pinus halepensis* e, in misura minore da eucalipti e da un piano arbustivo in cui sono presenti essenze tipiche dell'Oleo-Ceratonion: *Pistacia lentiscus*, *Pistacia terebinthus*, *Qlea europaea* var. *sylvestris*, *Euphorbia dendroides*, *Rhamnus alaternus*, *Phillyrea latifolia* e *Asparagus albus*, oltre alle spontaneizzate *Ailanthus altissima* e *Opuntia ficus indica*. Queste specie sono maggiormente presenti nelle radure tra le piante di pino e testimoniano che i processi di rinnovazione sono sì facilitati dall'impianto di vegetazione e preparatrice ma che affinché questa espliciti a pieno il suo ruolo, sono necessari adeguati interventi come i diradamenti. E' da sottolineare comunque che anche la scarsa o quasi assente azione antropica ha senz'altro facilitato questi processi (non ultimo la quasi totale assenza di interventi di "ripulitura del sottobosco").

Cipresseta

I cipressi sono specie non autoctone della flora del Parco e, più in generale della Sicilia, sono presenti come piante sparse in diverse aree (alcuni monumentali nei pressi della Statua d'Ercole), ma gli impianti monospecifici sono quelli della Colonia comunale, una vicina all'ex "Bosco di Niscemi" e tre superfici contigue ma separate da strade nei pressi della statua d'Ercole.

Nel cipresseto della Colonia comunale sono specie il *Cupressus sempervirens* var. *horizontalis* e il cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*). Essendo l'area molto ulizzata e quindi periodicamente ripulita è del tutto assente la vegetazione arbustiva. La stessa condizione, per quanto riguarda lo strato arbustivo, si rinviene nelle due aree di fronte la statua d'Ercole. Il loro impianto ad opera del Corpo Forestale avvenne nel periodo 1955-57, in coincidenza della "Festa degli Alberi". Si tratta di cipressete miste a cipresso comune (*Cupressus sempervirens* var. *horizontalis*), cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*) e Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), con una netta prevalenza dei cipressi su quest'ultimo.

Lo stato generale dell'impianto è buono sebbene si possano distinguere tratti a piena densità accanto ad ampie radure. Lo stesso non può dirsi per il cipresseto a *Cupressus arizonica*, limitrofo all'ex "Bosco di Niscemi", che venne impiantato nel 1965, contemporaneamente all'impianto degli eucalipteti sperimentali. Molte piante, infatti, sono morte o in pessime condizioni per via dell'eccessiva densità. Essendo l'area poco frequentata, potrebbero insediarsi le specie del sottobosco ma la densità, eccessiva lo impedisce con l'eccezione di poche piante di lentisco (*Pistacia lentiscus*), terebinto

(*Pistacia terebinthus*) e l'esotico ailanto (*Ailanthus altissima*) presenti comunque dove la densità è meno fitta e ai bordi.

Le azioni da intraprendere per la corretta gestione di queste aree sono limitate tenuto conto della attuale destinazione d'uso e identiche a quanto proposto per la pineta. In particolare per il cipresseto che si trova nei pressi del Bosco di Niscemi andrebbero effettuati degli interventi di diradamento eventualmente seguiti dalla piantumazione di specie arboree come leccio o roverella che meglio rispondono alle condizioni ambientali e che non ridurrebbero comunque la fruibilità dell'area.

Macchia rada ad *Euphorbia dendroides* e ulivì

Pur rappresentando uno stadio pre-climax, la gariga ad arbusti sclerofilli termofili dell'*Oleo-Ceratonion* è uno degli esempi di vegetazione naturale più interessanti del Parco della Favorita. Fisionomicamente può essere considerata una macchia bassa ed è diffusa nella preriserva sul detrito di falda al di sotto di rocca dello Schiavo e nell'area che va dalle "case Vannucci" a Mondello. Probabilmente la superficie si è ridotta in seguito ai rimboschimenti pedemontani effettuati negli anni Cinquanta. Le specie caratteristiche sono l'olivo selvatico (*Olea europaea* var. *sylvestris*), l'euforbia ad alberello (*Euphorbia dendroides*), l'artemisia arborea (*Artemisia arborescens*), la palma nana (*Chamaerops humilis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'ampelodesma *Ampelodesmos mauritanicus*).

Questi lembi residui di vegetazione sono probabilmente l'esempio di un processo in atto di evoluzione della vegetazione da fasi di maggiore degrado e semplicità strutturale a fasi di crescente complessità, andrebbero pertanto tutelati evitando anche interventi di piantumazione che arricchirebbero comunque un forte disturbo alle comunità vegetali.

Prateria a *Hyparrhenia hirta*

È lo stadio finale di gradazione della vegetazione dell'area, che tuttavia mantiene caratteristiche di pregio per la presenza di numerose interessanti specie effimere come le orchidee. Ad eccezione di poche aree all'interno della Favorita, questa formazione è diffusa nella fascia pedemontana dalla case Vannucci in direzione Mondello e nell'area del Poligono dove cioè non sono stati effettuati interventi di piantumazione di essenze arboree. La specie caratteristica è l'*Hyparrhenia hirta* anche se adesso si è diffusamente insediato l'esotico *Pennisetum setaceum* e sono presenti alcuni nuclei di *Acacia karoo* naturalizzati.

Come evidente in alcune aree poco disturbate o più acclivi la vegetazione se non disturbata spontaneamente evolve verso una formazione a macchia aperta (cfr. §

precedente). Questi processi potrebbero essere favoriti limitando il disturbo, l'intervento diretto di piantumazione anche se teoricamente praticabile andrebbe eseguito seguendo alcune regole riportate nel capitolo relativo alla rinaturalizzazione.

Territori modellati artificialmente

Sono le aree nelle quali la vegetazione ha subito un tale processo di degrado da non essere più caratterizzabile. In una di queste aree, alle spalle delle Case Rocca, è presente vegetazione ruderale o alberi isolati sopravvissuti al vecchio impianto.

Per queste aree, gli interventi da effettuare devono essere necessariamente preceduti dalla rimozione delle cause del disturbo mentre la qualità dell'intervento è subordinata alla ipotesi di destinazione futura. Le specie utilizzabili sono quelle indicate nel capitolo sulla naturalizzazione, in particolare ove non si procedesse ad una vera e propria rinaturalizzazione ma bensì semplicemente alla piantumazione di specie arboree per consentirne la fruibilità come aree di svago, si potrebbero impiantare lecci e roverelle. Bisogna tenere conto comunque del fatto che queste specie, il leccio in particolare, necessitano di una certa difesa dal sole nella fase giovanile.

Allegato C

REGOLAMENTO FITOSANITARIO

Interventi di risanamento della copertura vegetale

1. Eradicazione dei focolai infettivi di *Seiridium cardinale* e *Verticillium sp.* attraverso l'estirpazione di tutti gli esemplari morti (comprese le ceppaie) ancora in posa o fortemente compromessi, bruciatura tempestiva del materiale di risulta e disinfezione delle buche con prodotti rameici o con formalina; per gli esemplari leggermente attaccati da *Seiridium cardinale* si suggerisce l'asportazione e successiva bruciatura delle parti malate seguita da disinfestazione, sempre con prodotti a base di rame o con benzimidazolici, delle superfici messe a nudo dai tagli. Gli interventi cesori devono essere effettuati ben al di sotto delle parti che presentano sintomi della malattia. Tutti gli attrezzi da taglio vanno accuratamente disinfettati (passando da un esemplare ad un altro) con soluzioni di ipoclorito di sodio o sali quaternari di ammonio.
2. Trattamenti a scopo preventivo e curativo, da ripetersi più volte l'anno nel periodo primaverile - estivo - autunnale, possono effettuarsi con prodotti endoterapici (benzimidazolici) capaci di penetrare nei tessuti corticali;
3. Si sconsiglia il rimpianto nell'area e in quelle limitrofe di piante di cipresso e, più in generale, l'utilizzazione del *Cupressus macrocarpa* dimostratosi molto suscettibile alla malattia.
4. Eliminazione delle piante di limone (comprese le ceppaie) affette da mal secco seguita da disinfestazione delle buche e tempestiva bruciatura del materiale di risulta. Per le piante che mostrano sintomi iniziali della malattia si può provare ad asportare le parti colpite ed a proteggere le ferite con prodotti rameici. Gli attrezzi utilizzati vanno sempre disinfettati passando da una pianta ad un'altra.
5. Potatura di risanamento da attuare esclusivamente per eliminare le parti deperite, alterate e gravemente attaccate da crittogame e fitofagi. L'intervento, destinato alla gran parte delle formazioni (compresi i coltivi), serve anche a riequilibrare le chiome ed a preparare gli esemplari di pregio alla dendrochirurgia ed ai trattamenti contro gli insetti xilofagi.
6. Sono comunque da limitare ai casi di effettiva necessità le ampie ferite causate dai grossi tagli o dalle capitozzature che costituiscono le vie di accesso, preferenziali per numerosi parassiti e predispongono le piante a processi cariogeni.
7. Le ferite di una certa estensione devono essere protette con mastici cicatrizzanti addizionati con fitofarmaci quali benzimidazolici o sali di rame.
8. I tagli devono essere eseguiti in epoca appropriata, l'inclinazione più idonea per favorire lo sgrondo delle acque; i bordi vanno ben rifilati in modo che gli orli siano regolari e le superfici di

taglio lisce per facilitare i processi di cicatrizzazione. Si deve evitare di lasciare sul tronco monconi che favoriscono la penetrazione di pericolose infezioni e, nel caso si debbano asportare branche di una certa dimensione, si farà ricorso alla tecnica del "taglio di ritorno" per evitare sbrancamenti e rotture.

9. I residui di potatura devono essere eliminati insieme agli alberi morti ancora in posa, alle ceppaie marcescenti ed alla ramaglia presente all'interno del parco che offrono rifugio e pabulum per numerosi parassiti e fitofagi (in particolare xilofagi);

10. Interventi di dendrochirurgia per la rimozione delle carie e lotta agli insetti xilofagi con prodotti fumiganti, da eseguire sugli esemplari di particolare valore storico-naturalistico.

11. Queste operazioni di difesa fitosanitaria sono complesse e vanno effettuate asportando il materiale legnoso alterato senza intaccare la zona di reazione e, successivamente, disinfettando e proteggendo tutte le superfici con prodotti a base di rame per limitare i rischi di successive infezioni. Le cavità formatesi vanno protette dal ristagno dell'acqua attraverso apposito drenaggio; per evitare l'ingresso di materiale estraneo si possono apporre reti metalliche.

12. Per la lotta agli insetti xilofagi si devono inserire paste impregnate con sostanze fumiganti (es.DDVP) nelle gallerie larvali, occludendo poi il foro di ingresso con del mastice.

13. Tutti questi interventi devono essere realizzati ad opera di personale qualificato, con provata esperienza nel risanamento fitosanitario di alberi monumentali e nella cura della vegetazione dei parchi storici. Gli interventi di dendrochirurgia e di lotta agli insetti xilofagi in particolare, richiedono un'elevata specializzazione e una conoscenza approfondita della anatomia e fisiologia delle piante;

14. Interventi agronomici finalizzati a migliorare il rigoglio vegetativo e la vigoria delle piante ed a ripristinare con lavorazioni superficiali la normale circolazione dell'acqua e dell'aria in quelle aree del parco caratterizzate da eccessivo compattamento del suolo, perché sottoposte ad intensa pressione antropica;

15. Sostituzione della vegetazione che non presenta particolare valore storico, paesaggistico o naturalistico e mostra nel complesso gravi segni di deperimento.

16. Riassetto della vegetazione presente nelle aree di recente impianto dove la scelta e l'accostamento delle specie risulta casuale e la disposizione delle piante disordinata .

17. Controllo della flora infestante presente nel parco come ad es. *Ailanthus sp.che* tende a sostituire la copertura originaria.

Previdone e difesa fitosaiaitaria nena manutmàone ordinaria

1. Monitoraggio periodico dei cipresseti, con particolare attenzione ai cipressi secolari, al fine di individuare tempestivamente eventuali sintomi di *Seiridium cardinale*.
2. Controllo periodico delle specie impiantate nell'area dove è stata riscontrata la presenza di *Verticillium* sp. per la tempestiva individuazione di eventuali focolai di verticilliosi.
3. I campionamenti e le osservazioni vanno eseguiti nel periodo primaverile-autunnale per il cancro del cipresso e nel periodo primaverile-estivo per il *Verticillium*; in caso di sintomi sospetti si deve immediatamente informare l'Osservatorio per le malattie delle piante che provvederà a eseguire le indagini diagnostiche;
4. Controlli periodici, negli agrumeti, per l'individuazione di eventuali piante di limone affette da mal secco che andranno prontamente eliminate. In occasioni di eventi meteorici che possono provocare ferite e traumi si dovranno eseguire trattamenti preventivi con prodotti rameici; durante le potature dei limoneti i tagli dovranno essere protetti con prodotti rameici e gli attrezzi disinfettati passando da una pianta ad un'altra. Si dovranno inoltre adottare alcune pratiche colturali per ostacolare il diffondersi della malattia.;
5. Monitoraggio periodico dei platani (in primavera ed in estate) in applicazione del D.M. dell'Aprile '98 di lotta obbligatoria alla *Ceratocystis fimbriata*, fungo tracheomicotico responsabile negli anni passati della morte di numerosi grandi esemplari a Mondello.
6. Per evitare il diffondersi di questo pericoloso parassita, la cui penetrazione viene favorita da ferite o tagli di potatura, devono limitarsi al massimo gli interventi cesori ai platani e l'eventuale eliminazione di branche secche, cariate o pericolanti deve essere preventivamente autorizzata dall'Osservatorio malattie delle piante;
7. Controlli periodici su tutti gli esemplari monumentali sottoposti ad interventi di risanamento, dendrochirurgia e lotta agli insetti xilofagi al fine di verificare l'andamento dei processi di cicatrizzazione, l'eventuale progredire dei processi cariogeni nonché la-presenza di ulteriori infestazioni di xilofagi; su questi soggetti sono inoltre da prevedere dei saggi periodici, con apposite strumentazioni, per valutarne la stabilità e la resistenza meccanica. Questa verifica è piuttosto complessa e si basa su un accurato esame visivo seguito, se necessario, da verifiche strumentali altamente specialistiche (VTA, termografia, GPR, resistograph); la presenza di carpofori alla base del tronco rappresenta comunque un sintomo di alterazione dell'apparato radicale che potrebbe compromettere la stabilità dell'albero ed impone il ricorso ad una valutazione trumentale;

8. Per le infestazioni di *Corythuca ciliata* e di *Pyrralta luteola* riscontrate rispettivamente sui platani e sugli olmi, vanno effettuati monitoraggi in primavera ed in estate al fine di valutare la necessità di interventi fitosanitari.
9. Per il controllo delle altre infezioni ed intestazioni comunemente rilevate sulla vegetazione, che causano per lo più un leggero danno estetico, sarà utile eseguire periodici controlli ed eventualmente attivare monitoraggi specifici nel caso si osservi un incremento della loro presenza.
10. La sorveglianza periodica dello stato di salute della vegetazione e le attività di monitoraggio devono essere svolte da personale specializzato che possieda sufficienti conoscenze dei principali problemi fitosanitari presenti e della biologia dei fitofagi e parassiti da monitorare.
11. Nel caso, in seguito ai campionamenti effettuati, risulti necessario eseguire trattamenti fitosanitari, si dovrà ricorrere al mezzo biologico; in alternativa qualora questo non sia disponibile, si dovrà scegliere il metodo di somministrazione che riduca al minimo l'impatto ambientale (es. iniezioni endoterapiche al tronco);
12. I risultati dei monitoraggi e dei controlli specifici eseguiti sui soggetti di particolare valore storico-paesaggistico potranno essere elaborati in schede, relative alle diverse tipologie vegetali ed ai singoli esemplari di pregio, dove si riporteranno le avversità riscontrate, la sintomatologia osservata, gli eventuali trattamenti eseguiti ed i risultati ottenuti insieme ai livelli di infestazione e di infezioni rilevati nei singoli campionamenti. Le schede, organizzate in un archivio fitosanitario, costituiranno la base conoscitiva per indirizzare studi scientifici e programmare gli interventi di difesa necessari alla salvaguardia della vegetazione;
13. La difesa fitosanitaria delle colture agricole presenti nel parco dovrà far ricorso ai metodi adottati dall'agricoltura biologica che prevedono il lancio di antagonisti naturali, l'utilizzazione di trappole per la cattura di massa di alcuni insetti e, se necessario, l'impiego di prodotti a basso impatto ambientale. La scelta dei prodotti dovrà ricadere tra quelli previsti dalla normativa specifica per le colture biologiche (reg. CEE 2092/91 e seguenti).
14. La difesa fitosanitaria nella agricoltura biologica andrà coadiuvata da un insieme di pratiche agronomiche che tendono a migliorare le capacità di resistenza naturali delle piante ed a favorire il ruolo degli insetti utili.

Allegato D**LINEE GUIDA PER LA GESTIONE****Criteri generali per le modalità di organizzazione**

1. Il passaggio da una tutela passiva ad una tutela attiva che si intende attuare con l'applicazione delle indicazioni del piano d'utilizzazione, impone un adeguamento dell'apparato gestionale, in termini di strumenti attuativi e di profili professionali adeguati alla complessità delle tematiche presenti nella zona di prereserva.
2. Si ritiene indispensabile istituire un sistema di relazioni permanenti tra la Regione Siciliana - Assessorato Territorio e Ambiente, il Comune di Palermo e l'ente affidatario della Riserva Naturale Orientata al fine di innescare un processo costruttivo di collaborazione in cui siano definiti ruoli, compiti e responsabilità, attraverso la stipula di accordi programmatici.
3. Si ritiene, pertanto indispensabile istituire un "Comitato per la Favorita" nel quale siano presenti un delegato dell'Assessorato T.A., un delegato dell'Amministrazione comunale ed un delegato della Riserva che, con cadenza periodica, si riunisca con funzione di indirizzo, consultoria e di monitoraggio. Questo nucleo ristretto potrà garantire l'unità dei processi decisionali e dovrà essere in grado di gestire i rapporti con tutti gli altri enti istituzionali regionali, con gli organismi e le strutture di livello nazionale che si occupano delle aree naturali protette, nonché con le Direzioni Generali dell'U.E.
4. L'Ente gestore dovrà essere messo nelle condizioni di poter affrontare con mezzi e profili professionali adeguati i compiti che gli sono affidati.
5. Si ritiene pertanto indispensabile:
 - a) L'istituzione della figura di un *direttore tecnico*, la costituzione di uno *staff tecnico interno* e di una *giardineria*;
 - b) L'istituzione di un laboratorio permanente di sperimentazione articolato in un centro *studi e catalogazione* ed in uno *sportello di promozione e di relazione* con gli utenti e con i cittadini;
 - c) L'attivazione di procedimenti per la *formazione di personale* nei settori della manutenzione del verde, del monitoraggio ambientale e della sorveglianza;
 - d) L'acquisizione di un *parco tecnologico adeguato* per fronteggiare la complessità delle esigenze
 - e) Lo studio ed il perseguimento di azioni per garantire un uso sociale diffuso, che contrasti l'attuale uso improprio, e per creare un nucleo di vigilanza.

Lo staff tecnico della zona B di prereserva - Ruolo e funzioni

1. Il Direttore tecnico

Il direttore tecnico assolve ai seguenti compiti:

- a) essere responsabile della direzione tecnica;
- b) dirigere l'ufficio tecnico e la struttura operativa (la giardineria);
- c) indicare le carenze di organico e di mezzi e segnalare eventuali disfunzioni dei servizi;

2. Le professionalità tecniche

Si configura una struttura coordinata dal Direttore tecnico e costituita da esperti e professionisti qualificati selezionati tra le seguenti figure professionali: architetto paesaggista, agronomo, fitopatologo, geometra, operatore in informatica.

Ha il compito di:

- a) approntare un sistema informativo per il censimento ed il monitoraggio del verde;
- b) predisporre progetti esecutivi per approntare i cantieri di lavoro per la manutenzione;
- c) predisporre progetti esecutivi per la richiesta di finanziamenti;

1. La giardineria

Si configura come la struttura operativa dell'ufficio tecnico a cui sono affidate le operazioni di manutenzione straordinaria ed ordinaria.

Il personale dovrebbe essere costituito da:

- a) coordinatore;
- b) giardiniere capo;
- c) giardinieri;
- d) operatori esperti in tecniche biologiche;
- e) operai forestali.

EMENDATO

Indice

CAPO I - DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1 - Finalità generali delle norme tecniche d'attuazione per la zona "B" della riserva.

ART. 2 - divieti di carattere generale

CAPO II - CLASSIFICAZIONE DI ZONE OMOGENEE

ART. 3 - tipologie.

ART. 4 - zone omogenee A - Giardini ornamentali

ART. 5 - zone omogenee B - Aree agricole

ART. 6 - zone omogenee C - Formazioni boschive: macchia, gariga e prateria

ART. 7 - zone omogenee D - Viali, percorsi ed itinerari

ART. 8 - zone omogenee E - Patrimonio architettonico

ART. 9 - zone F - Aree sportive

ART. 10 - zone G - Vivai

CAPO III - POLITICHE DI TUTELA

ART. 11 - Tutela dei -siti di rilevante interesse geomorfologico e speleologico

ART. 12 - Tutela della vegetazione

ART. 13 - Gli elementi isolati monumentali e le configurazioni vegetali di valore storico e scientifico

ART. 14 - I filari

ART. 15 - Le siepi

ART. 16 - Gli impianti. a verde ornamentale

ART. 17 - Le formazioni forestali

ART. 18 - I frutteti

ART. 19 - Gli appezzamenti agricoli,.

ART. 20 - Tutela della fauna

ART. 21 - Conservazione del sistema dei percorsi storici

CAPO IV - TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

- ART. 22** - Disciplina del patrimonio architettonico
- ART. 23** - Modalità d'intervento
- ART. 24** - Manutenzione ordinaria
- ART. 25** - Manutenzione straordinaria
- ART. 26** - Restauro
- ART. 27** - Ripristino filologico
- ART. 28** - Demolizioni
- ART. 29** - Recupero naturale
- ART. 30** - Restauro e recupero paesaggistico
- ART. 31** - Riqualificazione di aree degradate
- ART. 32** - Risanamento, prevenzione e difesa della copertura vegetale

CAPO V - DISCIPLINA DELLE ATTIVITA' CONSENTITE

- ART. 33** - Attività di ricerca scientifica
- ART. 34** - Attività ricreativo-sportive e didattico-educative
- ART. 35** - Modalità di fruizione pubblica
- ART. 36** - Attività commerciali
- ART. 37** - Attività di promozione e pubblicizzazione

CAPO VI – DISCIPLINA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI SERVIZI

- ART. 38** - Percorsi
- ART. 39** - Elettrodotti
- ART. 40** - Impianti per telecomunicazioni
- ART. 41** - Altri impianti tecnologici
- ART . 42** - Segnaletica e cartelloni pubblicitari

CAPO VII LINEE GUIDA PER LA GESTIONE

- ART. 43** - Criteri generali per le modalità di organizzazione

CAPO VIII - DISPOSIZIONI PARTICOLARI

- ART. 44** - Misure antincendio

ART. 45 - Sanzioni

ART. 46 - Disposizioni transitorie e finali

**Allegato A - NORME SPECIFICHE PER LA GESTIONE, E L'USO DELLE
AREE AGRICOLE**

- Norme comuni
- La sistemazione del terreno
- Reimpianto
- Lavori preparatori
- Il sesto di impianto
- propagazione
- Scelta della varietà
- La scelta del portainnesto
- L'innesto e il reinnesto
- La tecnica colturale
- La forma di allevamento
- Mandarini, Mandarino-simili e Arance
- Fruttiferi
- La potatura
- La gestione del suolo
- Diagnostica fogliare
- La concimazione di mantenimento
- L'irrigazione
- La lotta alle avversità
- Diradamento e interventi particolari
- Raccolta e caratteristiche del frutto
- Commercializzazione
- Orticoltura

Allegato B - TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI

- Generalità
- Macchia
- Macchia degradata
- Macchia e pini mediterranei

- . Lecceta storica
- . Lecceta di recente impianto
- . Pineta
- . Pineta di recente impianto
- . Bosco misto di pini ed eucalipti
- . Bosco misto di pini ed eucalipti con processi di rinaturalizzazione
- . Cipresseta
- . Macchia rada ad *Euphorbia dendroides* e ulivi
- . Prateria a *Hyparrhenia hirta*
- . Territori modellati artificialmente

Allegato C - REGOLAMENTO FITOSANITARIO

- . Interventi di risanamento della copertura vegetale
- . Prevenzione e difesa fitosanitaria nella manutenzione ordinaria

Allegato D - LINEE GUIDA PER LA GESTIONE

- . Criteri generali per le modalità di organizzazione
- . Lo staff tecnico della zona B, di riserva, - ruolo e funzioni

